

# Il Pioniero



**OFELIA MAZZONI**  
oltre che dicitrice squisita, è autrice di versi graziosi  
(Fot. Nunes-Yais).



## Il segreto per essere bella e giovane

dice la spiritosa artista ANNIE DI RENS, è scelto per mezzo di semplice applicazione del miracoloso sapone Americano «Oja». «Oja» dà alla carnagione un colorito delicato, fresco, roseo, giovanile che incanta tutti. Fa sparire in poco tempo e con sicurezza tutte le macchie di lentiggine. Efelidi spariscono, rughe e pieghe si spianano, le mani più callose diventano delicate.

In considerazione di tutti questi vantaggi reali offerti dalle pregevoli qualità del sapone miracoloso di San Francisco «Oja», noi possiamo raccomandare caldamente di non adoperare d'ora in avanti altro sapone che «Oja».

Un Barattolo grande, di «Oja», sapone miracoloso di San Francisco: L. 3,50. - 1/2 Barattolo di «Oja», sapone miracoloso di San Francisco: L. 1,50.

## La Crema (Crème) Californica «Oja»,

preparata di Clajtonia-Virginica (Bellezza di primavera) non contiene né grasso né sostanze coloranti.

La Crema «Oja», rende la pelle più screpolata e ruvida, immediatamente come un velluto. La Crema «Oja», è il cosmetico più nobile.

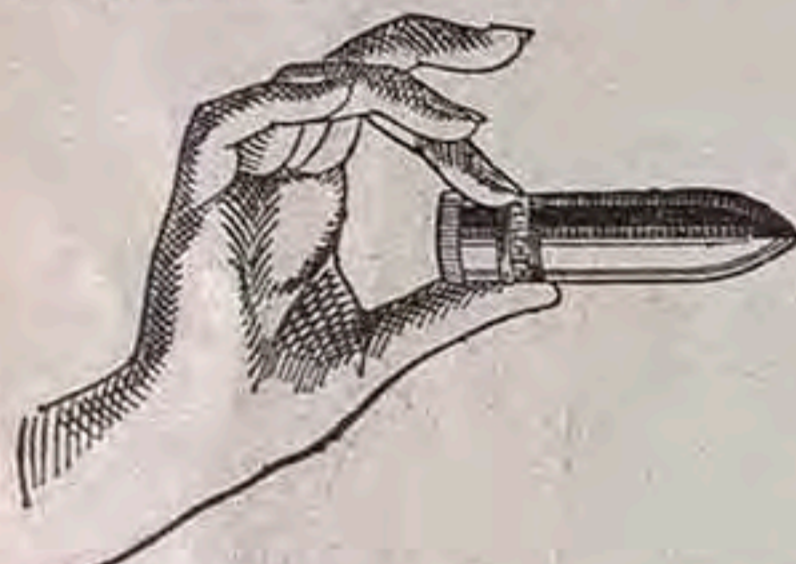
Un Barattolo originale di Crema Californica «Oja», L. 5. - 1/2 Barattolo di Crema Californica «Oja», L. 3.

## Molti Brevetti ottenuti ed annunciati

# CRAYON «OJA»

Profumo in forma solida.

La scoperta più sensazionale nel campo della profumeria.



Il Crayon «Oja», è un profumo in forma solida, che contiene circa il 97 0/10 di profumo puro, mentre i profumi liquidi finora esistenti ne contengono appena il 3 0/10 ed il 97 0/10 di spirito ordinario. Basta strisciare leggermente col Crayon «Oja», pelle, capelli, fodera di abiti, guanti, carta da lettere, biancheria, nonché qualsiasi altro oggetto, onde fargli acquistare immediatamente un odore di puri fiori di *Oja* finezza incantevole. Appena possedete il CRAYON «OJA», riconoscerete che esso rappresenta una rivoluzione nel ramo della profumeria. Crayon «Oja», in elegante astuccio di nichel, profumo viola, garofano, giacinto, lilla, orchidea, muglietto, rosa, acqua di Colonia, viola-giallo (leccoje), ecc. 5 Lire al pezzo. Qualità extra fine in astuccio garantito dorato L. 8 al pezzo.

Pagamento anticipato oppure contro assegno (anche contro francobollo) dal Deposito Generale della Primaria Profumeria Americana «OJA», - MILANO, Via Felice Bellotti, 8-A

# POLVERI D. MONTI



In Torino presso l'ISTITUTO FASSI, via dei Mille e presso la FARMACIA TORTA, via Po.

## Ristoratore

UNIVERSALE dei

## Capelli

della Signora

## S. A. Allen

per ridonare ai capelli bianchi o scoloriti il colore, lo splendore, e la bellezza della gioventù. Da loro nuova vita, nuova forza, e nuovo sviluppo. La forfora sparisce in pochissimo tempo. Non mancate di provarlo, e infallibile.

Fabbrica 114 e 116 Southampton Row, Londra. Si vende da tutti i Parrucchieri e Profumieri.



# NEURALGINA

DOIT. LEPETIT

## Analgesico - Antinevralgico

Antitermico - Senza azione secondaria

CHIMICAMENTE NUOVO

Riconosciuto superiore ai prodotti affini per la sua efficacia e nessuna tossicità

INNOCUO PEL CUORE

Tubetti da 10 e 20 discoidi a Lire 0,70 - 1,20  
Vendesi nelle principali Farmacie



## ROBERTS BORO TALCUM

è riconosciuta tanto dalle Signore eleganti che dai Sigg. Medici come la polvere più deliziosa e più igienica per la pelle. È di una tenue morbidezza, fina come vapore, bianca come la neve, deliziosamente profumata e dotata di virtù antisettiche, assorbenti, cicatrizzanti. Dona alla pelle trasparenza, bianchezza e freschezza naturali. Deliziosa dopo il bagno e dopo rasa la barba. La polvere IDEALE per la toilette dei bambini.

RICHIEDERE CAMPIONE ED OPUSCOLO GRATIS  
H. ROBERTS & Co. - FIRENZE

In vendita ovunque al prezzo di L. 1.50

# ROBERTS' BORO TALCUM

LA MIGLIORE POLVERE PER LA PELLE



SKIN FOOD (Alimento dei Tessuti)

# NUTRO

CREMA NUTRIENTE

PER IL VISO, LE SPALLE E IL SENO

RAPIDAMENTE ASSORBITA DALLA PELLE

L. 1.25 il vasetto, per posta L. 1.50

DAI FARMACISTI PROFUMIERI E DROGHIERI

Preparato dalla COMPAGNIA AMERICANA

THE WALDORF ASTORIA CRESUS PERFUMERY.

Richieste e Voglia al nostro Agente

F. MANTOVANI

Via Leopardi 25

MILANO

# Psiche



ASSAGGIATELO!  
MIGLIORE DEL COGNAC

F. BISLERI & C. - MILANO

# Per avere un bel Seno

La fama delle **Pilules Orientales** come mezzo per sviluppare e rassodare il Seno, fa nascere di tanto in tanto alcune imitazioni, delle quali bisogna ben guardarsi per non cadere in inganno.

Rammentiamo che soltanto un prodotto interno può agire favorevolmente sui tessuti e sulle glandole mammellari.

Così, signore, non credete che basti frizionare il corpo con una pomata o applicare sulla pelle un apparecchio qualsiasi, per vedere sviluppato o rassodato il seno; ne sarete presto disilluse.

Le **Pilules Orientales** al contrario, fanno circolare il sangue con più abbondanza nelle regioni mammellari e provocano la formazione di tessuti nuovi e la rinnovazione delle cellule difformi.

Esse danno in meno di due mesi delle forme graziose al petto ed abbelliscono così le signore e le signorine che ne fanno uso.

Il successo delle **Pilules Orientales** è andato sempre più crescendo da più di trent'anni e nessun altro prodotto può detronizzarlo.

Se voi volete acquistare la bellezza del petto, non adottate che le **Pilules Orientales**. Esse sono consigliate dal mondo medicale e garantite innocue.

La boccetta con istruzione, L. 6,35; contro assegno L. 6,70.

J. RATIÉ, Pharmacien, 5, Passage Verdeau, PARIS.

Milano: Farm. del D. Zambelletti, 5, p. S. Carlo. Roma: A. Bonacelli, 183, C. Vitt. Eman. Napoli: A. Kernot, 14, Str. S. Carlo.

## RINGIOVANIR VOLETE?

usate la

Lozione Ristoratrice

del CAPELLI

«EXCELSIOR»

di

SINGER JUNIOR

e scomparirà la CANIZIE

ASSOLUTAMENTE INNOCUA - NON MACCHIA

Vendesi a L. 4 franco di porto

Agenti: USELLINI & C. - Milano - Via Melzo, 15

# La Donna

Rivista Quindicinale Illustrata

Esce il 5 ed il 20 d'ogni mese in 36 pagine illustrate.

Pubblica 4 grandi Supplementi annuali di 60 pagine dedicati alle MODE delle 4 Stagioni.

Si vende a centesimi 50 ogni numero (Supplementi Lire 1).

Abbonamento a 24 numeri (compresi 4 supplementi) L. 10 annue in Italia - Estero L. 15. - Semestre L. 5 - Estero L. 7,50.

Direzione ed Amministrazione: Via Robilant, 3, TORINO.

## IMPAZIENTI

Nulla potrebbe recarci più grande gioia delle vive proteste delle nostre fedeli abbonate, appena appena il nostro giornale sia in ritardo d'un giorno, o magari di un'ora.

Esse, per telefono o per scritto, ci dicono il desiderio così vivo di ricevere *La Donna*, diventato bisogno tirannico. Ci dicono la nostalgia di queste pagine care, che appena giunte sono lette avidamente da tutta la famiglia. La signorina dice: Chissà se c'è qualcosa di Pastonchi? La mamma cerca la rubrica: *La nostra casa*; la sposina sfoglia la parte scritta con tanta fine malia da *Lady Smart* e da *Jeannette*, per trovarvi quell'armonia di eleganze e di novità che la faranno più seducente al giovane suo compagno; e i bimbi saltano dalla gioia per la novellina illustrata, la fiaba, la fantasia su Titi, la fata birichina, la loro piccola amica, monelluccia e simpatica, che tanto tanto li diverte.

Peccato che molte famiglie ignorino l'esistenza del nostro giornale, e il suo scopo di piacevolezza e d'utilità, improntate sempre alle attualità più interessanti in tutti i campi dove la vita della donna si svolge. E, ditemi, in quale essa può essere assente senza diminuzione di vitalità?

Chi legge *La Donna* ha la coltura leggera, iridescente, varia, che occorre in una conversazione intima o di salotto. Chi legge la *Donna* educa il gusto in lavorini che sono come raggi dorati dell'arte applicata.

In *Donna*, insomma, sono riuniti notizie, consigli, scritti, delle più chiare scrittrici e di autori di fama, perchè *Donna* ha l'orgoglio di farsi sempre più un periodico di valore, e per questo nobile scopo non guarda nè a spese nè a fatiche.

In grazia ad un felice assetto finanziario che n'è la base, *Donna* è in grado di competere per finezza e splendore d'incisioni colle riviste estere, e a differenza di queste, il suo costo n'è molto minore. Ciò è dovuto, non dimentichiamolo, all'immensa, insperata diffusione del giornale femminile, forse il più completo esistente. Infatti l'abbonamento annuo di *Donna* è di sole L. 10 in Italia e L. 15 all'estero e semestrale di L. 5. L'abbonarsi è una vera buona speculazione!

## LEGGIADRIE

I dettagli d'un quadro rivelano spesso la mano del maestro. I dettagli nell'eleganza di una signora ne rivelano l'innata distinzione, il buon gusto personale, non preso ad acconto dalla modista, e ne tradiscono l'intima psiche. Sono leggiadrie superflue, che stanno alla persona come i tratti di penna ad una firma.

I grafologi v'indovino, a malgrado gli scettici, la tendenza all'egoismo, energia, aspirazioni artistiche, altruismi travolti nei doveri positivi quotidiani... e mille piccoli peccati veniali, o, inversamente, eroismi abituali, potenze affettive, autodiscipline rigide e silenziose. Possiamo avere su di noi un controllo assoluto sino all'ultima pagina, serbare lo stile esteriore che ci siamo imposti, ma non serve; all'ultimo, la nostra personalità ci sfugge, impaziente della lunga costrizione, rimbalza ad opera finita, con una mossa tutta sua, extra-programma; è il segno rivelatore inimitabile che ognuno di noi, con un moto riflesso, forse, lascia libera la mano di tracciare rapidamente. Sì, le piccole cose in una donna sono il segno rivelatore che non sfugge ad un attento osservatore.

Mille donne vestite all'ultimo figurino vi sfiorano per via sullo stesso marciapiedi; d'un subito vi riesce difficile distinguerle. Pure, un'occhiata più indagatrice ve le fa subito classificare. Sarà un colletto di pizzo vero su di un severo costume punto appariscente, o una borsetta squisita di lavoro perfetto intonata col gusto generale che ha presieduto a tutta la toeletta, magari il colore dei guanti in armonia col cappello, o il fazzolettino finemente cifrato; e voi sapete di avere dinanzi una signora che non cerca l'effetto, ma serba per sé sola fini abitudini in quelle sommesse leggiadrie superflue che ad essa sono più indispensabili dello stesso necessario.

Molte signore provano un vero godimento estetico nel creare colle proprie mani questi piccoli capolavori, inavvertiti alla folla volgare, ma che sono, fra persone della stessa società, il linguaggio tacito e convenzionale che serve meglio talvolta d'una presentazione ufficiale.

Anche quest'anno, la nostra artista del ricamo, Giuseppina Gaudina, nel suo bello studio luminoso, ha trovato felici e nuove soluzioni al desiderio diffuso fra le nostre abbonate di buon gusto, di poter preparare molte cosine utili e belle, a complemento di un'accurata toeletta o profumo d'intimità tra gli arredi ben scelti di un grazioso appartamento.

In questo mese di febbraio sarà spedito il primo lavoro della serie, una borsetta di velluto vecchio oro, ricamata in perline d'oro, su disegno *Impero*. E' quanto di più squisi-

tamente elegante possa offrirsi una signora o signorina. Riuscirà accetta non soltanto pel disegno tracciato con amore dall'artista, il cui favore presso al pubblico raggiunge ormai l'entusiasmo, ma per la scelta del colore che si accorda con tutti i vestiti.

Nel mese di aprile, offriremo un *Cache-plat* per dare alla tavola una nota simpatica e nuova. Il *Cache-plat* campionato, il cui nome stesso ne indica l'uso (cioè per ornare i piatti tolti al forno), è in seta con ricamo in colore.

Il portafoglio da scrittoio per riporvi carta da lettere, sarà un vero miracolo di sobria eleganza, con ricamo in stile antico a tinte piane, contornato in oro su stoffa antica, e sarà mandato in giugno, quasi gentile memento ai nostri amici che rimangono in città di non cedere sempre alla moda troppo spicciativa delle semplici cartoline.

In agosto, il mese delle ferie generali, l'epoca dei brevi viaggi, delle gite, l'avveduta *Donna* pensò alla *Borsa per camicia da notte*; la compagna indivisibile di ogni persona ordinata.

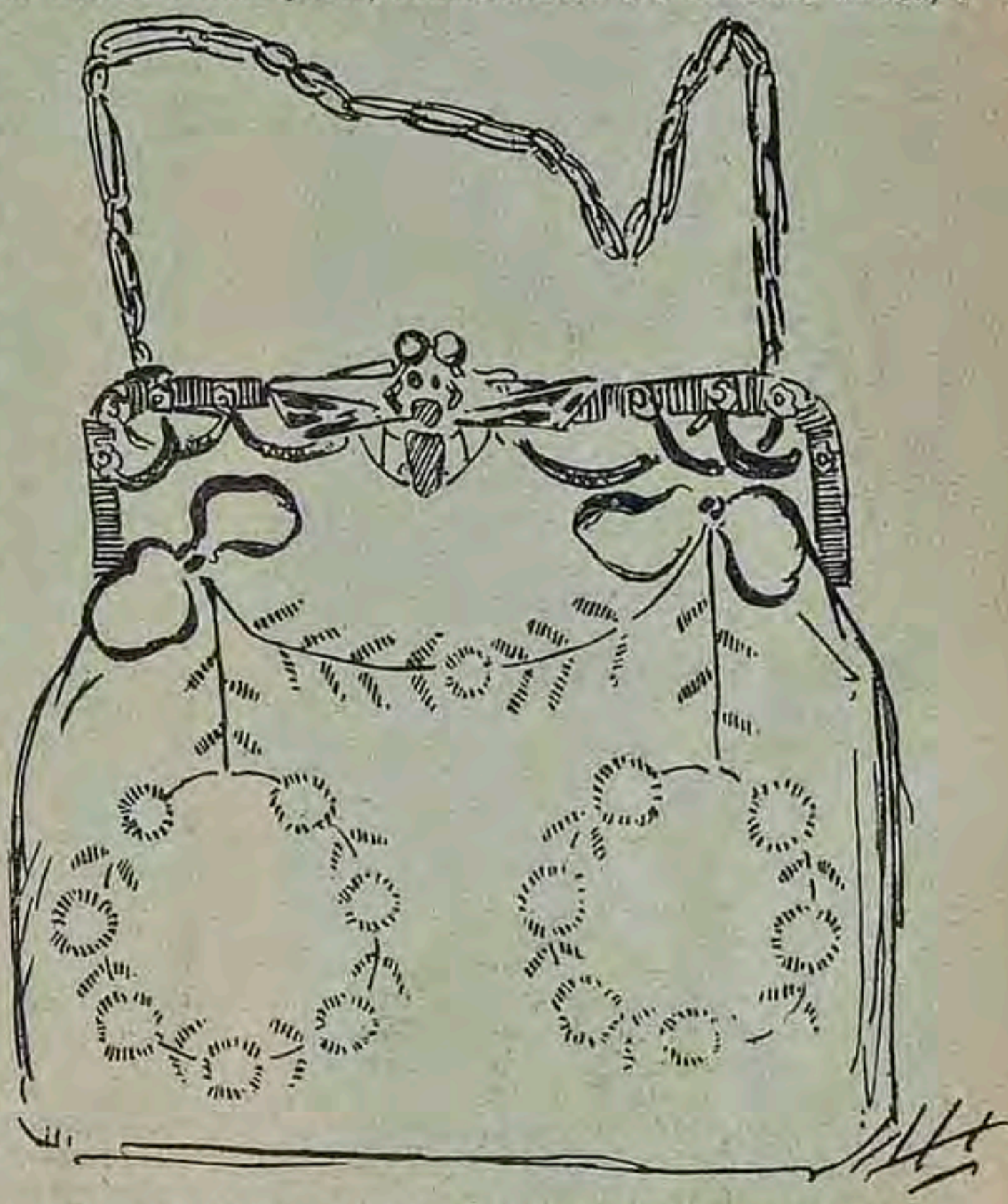
Il lavoro nuovissimo, campionato su tela greggia, sarà eseguito a ricamo inglese, a *jour*. La *Borsa* si potrà così foderare di un trasparente a scelta, ottenendo l'effetto desiderato d'intonarsi coi gusti personali di chi se ne deve servire.

La piccola cornice in cuoio, lavoro di assoluta modernità, vera arte applicata, destinata al ritrattino caro, sarà pel mese di ottobre, mentre in dicembre invece chiuderà la serie un superbo *Porta-cavel* in moer, imitazione cuoio, con ricamo a punto piatto.

*Donna*, non curando sacrifici di denaro, si è assicurato anche quest'anno il concorso della signorina Giuseppina Gaudina, l'allieva di Sandrone, il cui nome solo è una garanzia assoluta della bellezza assolutamente inedita dei nostri doni.

Non esitiamo a chiamarli così, poichè la tenue contribuzione di L. 5 in più oltre all'abbonamento annuo di L. 10, per le abbonate di Torino e di L. 6 per quelle fuori di Torino (per le spese di spedizione) non rappresenta che il rimborso delle spese vive, mentre noi ci procuriamo l'onore di offrire la creazione artistica espressamente eseguita per le nostre gentili abbonate.

A queste, e nel loro interesse, una viva preghiera. Vogliano prenotarsi con sollecitudine mandando alla nostra Amministrazione una cartolina vaglia di L. 5 o di L. 6 (secondo che dimorano in Torino o fuori) per non correre il rischio di ricevere in ritardo i lavori campionati, destinati anche quest'anno, a quanto ce lo preannunciano le numerosissime adesioni, a suscitare in tutta Italia ed all'estero vive compiacenze nel mondo femminile più eletto e di fine educazione estetica.



Borsetta di velluto ricamata in *jais*, campionata dalla Gaudina, mandata con questo numero alle abbonate che hanno aggiunto L. 5 al proprio abbonamento (Modello finito).

### Piccoli amici.

I passerini muovono il capino irrequieto di tra i ferri del ballatoio. Piccoli gridolini di gioia ci fanno avvertire la loro presenza.

Il banchetto è finito. Gli ultimi venuti si attardano attorno alle miche bianche di pane, che ogni giorno, appena alzata, la loro amica dispone sul lastrico del balcone in piccoli mucchietti appetitosi. Oggi, la giornata si era annunciata grigia e fredda. Il passero di sentinella, in vedetta sul più alto ramo dondolante del platano bruno, con squittii imperativi, fin dalle prime ore avvisava il garrulo mondo alato celantesi ancora tra le foglie incartocciate o sotto ai tegoli della casa vicina, che la bruna li obbligava a raccogliersi tutti sulle finestre, e attorno al giardinetto pensile dove in abbondanza avrebbero trovato di che sfamarsi. Come un arabo dal minareto, le note familiari del piccolo uccellino svegliavano gli insonnoliti, e tosto, in un coro di pigolii rassegnati, intonavano spensierati la preghiera di avere, oltre le briciole di pane, il sole, che fa battere i loro cuorini sotto la morbida corazza di piume, il sole d'oro che li fa poeti e trae dalle piccole gole giocondi canti, chiacchiericci interminabili, ebbrezza di voli in alto, sempre più in alto... fin che azzurro di cielo, carezze di luce, ritmico e rapido muover d'ali si confondono in una nota sola di

poesia dolce, consueta, mite e consolatrice.

E' mezzogiorno, piove a dirotto, fin dove lo sguardo può spingersi è tutta una fredda caligine, un andare annoiato di gente affaccendata.

I tram brontolano passando e hanno contraccolpi rabbiosi e riprese dolenti. L'amica dei passerini, di dietro ai vetri, guarda la scena invernale, crudele agli umili e ai poveri passerini intrizziti e bagnati che stanno insolentamente quieti, in lunga fila sul ballatoio ben noto. La finestra si apre e l'amica dal volto buono, incorniciato di capelli bianchi, li chiama piano piano... Pi, pi, pi, pi... Ad uno ad uno si volgono, guardano... e, attratti dall'attrazione dell'affetto, cui gli esseri semplici non sanno sottrarsi, spiccano un salto, poi un volo, scuotono i capini tutti contenti e con mille discorsetti graziosi in *ciricici* e *ciricici*... entrano nella piccola stanzetta allegra di fiori, dove la tavola preparata ha bianchi di lini e riso di ceramiche, scintilli di cristalli, vapori di deliziose bevande profumate. Con garbo, come si conviene a esserini gentili, i passerini s'appoggiano attorno attorno alla signora buona che li nutrice e li chiama a sè, al riparo dal freddo; e stanno a guardarla incuriositi, mentre sorseggia il contenuto d'una grande tazza di porcellana, spiando com-

Non avvi

## Seta Migliore

di quella Svizzera!

Chiedete i campioni delle nostre novità per primavera ed estate per abiti e camicette:

Diagonale, Crêpon, Surah, Moire, Crêpe de Chine, Foulards e Mussola di cm 120 di altezza, da L. 1.25 al metro, in nero, bianco o colorato, come pure per abiti e camicette ricamate, in Batista, Lana, Tela e Seta.

Non vendiamo che stoffe di seta pura, solida e garantita e direttamente a domicilio dei privati, franco di dazio e porto.

Schweizer & Co., Lucerna M 36 (Svizzera)

Esportazione di seterie. — Fornitori di Case Reali.



**G. Scala**  
 MOBILI DI STILE E MODERNI  
 MOBILI SOLIDI ED ELEGANTI  
 TORINO Corso Duca di Genova, 13  
 Via Gioberti, 22

A maggior comodità della sua spettabile clientela, la signora **Annetta Allina**, perfezionatasi a New-York, trasferito il suo  
**GABINETTO**  
 di  
**MANICURE**  
 in via Massena, 5, p. t. - TORINO  
 ore dalle 2 alle 8. A domicilio, dalle 8 alle 11

**VITTIME DELLA SORTE**  
 SE VOLETE possedere i segreti del successo, vedervi favoriti dalla fortuna, guadagnare al giuoco, al lotto, distruggere o gettare una iettatura, schiacciare i vostri nemici, avere fortune, ricchezze, salute, bellezza e felicità, scrivete al mago **MOORYS'S**, 16, rue de l'Echiquier, Paris, che vi spedirà *Gratis* il suo curioso opuscolo.

SAVON vert de **SMAGRISCE**  
 AMIRAL  
 parte del corpo insaponata, senza alterare né salute né la pelle, Lire 5.40 al pezzo  
 scatola da 2 pezzi Lire 10.25 franco di porto.  
 opuscolo del dott. Encausse. gratis a richiesta.  
 Gen. RIMMEL, Via S. Margherita, 3, Milano.

**CARLO VOLA**  
 Piazzetta Madonna Angeli, 2  
 Via Carlo Alberto, 26 - TORINO  
 Casa fondata nel 1859  
 Specialità  
**CORREDI** SPOSA - NASCITA e COLLEGIALI

**Ville di Salute Turina**  
 PER MALATTIE NERVOSE E MENTALI  
 IN  
**SAN MAURIZIO CANAVESE**  
 Direzione Medica: Cav. Dott. G. Amione; Dott. E. Bellini; Dott. G. Croce.  
 Per informazioni, programmi, rivolgersi alla Direzione in San Maurizio od al Direttore-Proprietario dott. cav. G. Amione, via Ponte Mosca, 10, Torino, dalle 14,30 alle 16,30.

DONO delle Loro Maestà Reali d'Italia  
 14 Medaglie alle primarie Esposiz. e Congr. Medici  
**EPILESSIA**  
 Altre malattie nervose si guariscono radicalmente con celebri polveri dello Stabilimento Chimico-Farmaceutico del Cav.  
**LODOVEO CASSARINI di Bologna**  
 Prescritte dal più illustri Clinici del mondo perché presentano la cura più razionale e sicura.  
 Provano in Italia e fuori nelle primarie Farmacie.  
 Si spedisce franco opuscolo del guarirli.

# Consigli di Mantea.

Quando mi leggerete, il caro vecchio Carnevale sarà già stato arso sul rogo, da cui sarà sorta, lunga e allampanata, madonna Quaresima, che per primo dono vi avrà impiastriate le belle fronti serene della ceneregiula, destinata a rammentarvi la sgradata e nota verità della fede.

Eppure, lo confesso, io non ho mai detestato la Quaresima, anche quando il suo nome equivaleva realmente a penitenza, rinuncia a tutte le piccole gioie che allietano la vita. E' che, tra le pieghe dell'abito grigio che avvolge le scarne membra della Quaresima, io ho sempre intravisto fiori di mandorlo e di pesco e il pizzico di cenere ha odorato sempre per me di viole e di giunchiglie; ha odorato di primavera, di felicità, di vita.

Da quando poi mi sono fatta, per il mio mestiere, confidente di anime, amica di chi soffre, di chi spera, la mia corrispondenza quaresimale mi arriva tutta olezzante di zagare. Ne semina tante sul suo cammino il monarca, gaudente fino all'anelito estremo.

E oggi ancora debbo rispondere d'urgenza a varie lettere di giovinette che il piccolo Iddio bendato ha colpito dei suoi strali, o che per riflesso ha messo nell'imbarazzo.

Una signorina ventenne mi chiede che regalo deve fare ad un'antica compagna di collegio che si fa sposa.

Ma, cara signorina, che cosa vuole che le dica se ignoro anzitutto la sua posizione e quella della sua amica? Se non ho la più vaga idea dei loro gusti, delle loro abitudini?

Con molto buon gusto e un po' di danaro non è difficile saper scegliere il dono per una sposa, tanto più ora che la moda predilige ai gioielli le trine, dei gioielli assai più preziose; i sopramobili, gli oggetti di argenteria o di cristallo, che danno tanta eleganza alla casa.

Ma tutto ciò può essere inutile se la novella sposa ne è già largamente provvista o se la sua vita modesta si trova in disaccordo con gingilli e superfluità.

Capisco io pure che in quest'ultimo caso la scelta diventa ancora più difficile; però voglio ricordarle che sovente un'amica sta più vicina al nostro cuore, è con noi in grado maggiore di intimità che una sorella, una cugina; ora ella non esiterebbe certo ad offrire a queste sue parenti un oggetto di utilità pratica: pelliccia, tappeto, taglio d'abito, ecc., ecc., e non so perché dovrebbe peritarsi quando si tratta della diletta al suo cuore.

Per evitare poi di commettere uno di quegli errori involontari, più dolorosi per chi li crea che per colui che ne rimane vittima, io le indico un mezzo semplice e sicuro: scriva alla sua amica una letterina buona, affettuosa come quella che ha scritta a me, e le chiedi quale oggetto manca alla bellezza, all'armonia del suo nido.

Ella eviterà così di arrivare seconda e forse quarta nell'offerta dello stesso dono, e sarà certa di riuscire gradita alla sua sorella di adozione.

« Fiore di menta », lasciatevelo dire, ella è una civettina, simpatica, sincera, ma... civettina.

Dal luglio dell'ultimo anno, appena appena uscito dal tempo, ella mi ha raccontato di due suoi romanzetti d'amore. Non le pare un po' troppo per una così breve ora? A proposito del primo episodio ella mi scrive: « Ho seguito il suo consiglio, l'amico di famiglia sta per ammogliarsi. Gli uomini dimenticano presto.... Beati loro! ».

Ma via! non fa ella pure altrettanto? non mi dice nella letterina d'oggi che, a malincuore, non ha osato ribellarsi alla volontà dei suoi genitori, contrari alle sue nozze con un giovane perché questi è dedito al giuoco? Quel malincuore non mi dà il diritto a supporre che un nuovo sentimento — affetto o capriccio — aveva subito occupato il suo cuore appena deserto dell'antico amore?

Dunque, prima di tutto, non si mostri tanto severa per quei poveri uomini, che non valgono né più né meno di noi; quanto poi alla possibilità di incontrare nel mondo

questo suo nuovo pretendente, non si preoccupi prima del tempo. Io immagino che, essendo una lettrice di Donna, ella appartiene ad una società che non consente ad una fanciulla d'incontrarsi sola con un giovane: conoscente, pretendente o fidanzato.

D'altra parte cercherà egli stesso di evitare questi incontri penosi per il suo amor proprio, se non per il suo cuore. Che se poi il sentimento che lo aveva spinto a chiedere la sua mano è profondo e vero, egli saprà correggersi del suo vizio e rendersi degno di lei. Non posso approvare i suoi genitori che sono ricorsi alla banalissima scusa della sua gioventù per negare il loro consenso, invece di servirsi della verità vera e lampante, che avrebbe forse servito a rimettere sulla buona via il giovane in questione. Ella, dal canto suo, negli incontri eventuali, si comporti in un modo dignitoso e cortese, eviti i sorrisi e le espressioni che possono incoraggiarlo, rifugga dalle arie sprezzanti o superiori che offendono chi, dopo tutto, le ha fatto onore distinguendola tra le altre fanciulle; e poi si faccia più seria, Fior di menta, gentile; questi romanzetti, diceva una vecchia e dolce amica mia, scavano rughe nel cuore delle fanciulle, e le rughe del cuore invecchiano più di quelle che il tempo traccia sulla fronte femminile.

Lia W. ha diciotto anni, si mariterà verso la fine di marzo, ma vuole che la cerimonia nuziale esca dal comune, e per esempio, le piacerebbe di indossare un abito che non fosse quello bianco, ma non quello da viaggio, né il cappello invece del velo. E fin qua niente di male. Il guaio è che debbo dirle io come deve essere quest'abito e quali dimensioni debbano avere lo strascico ed il cappello.

Se non fosse che allora il Carnevale sarà tutt'al più una memoria, io le consiglierei di scegliere nel figurino della moda il più bizzarro costume da maschera, il meno abituale: quindi niente Pierrette, contadina Brettona, Ciociara, Sarda, Geisha o Valkyria, ma qualche immagine biblica delle meno conosciute, qualche eroina di poema indiano, di leggenda araba; oppure ora che gli animali sono di moda, perché non imiterebbe qualcuno tra quei simpatici esseri e, trattandosi d'un matrimonio, perché non s'inspirerebbe al costume della fagiana amante di Chantecler?

Non so se il suo sposo, per trovarsi all'unisono, vorrà cacciarsi nelle penne del modernissimo eroe della scena, ma la trovata sarebbe certo originale e secondo i suoi gusti.

Però veniamo al serio, signorina Lia: le originalità, le bizzarrie sono, in certi casi specialmente, di un pessimo gusto, e una fanciulla nel giorno del suo matrimonio è per se stessa tanto esposta alla curiosità del pubblico che le conviene di evitare tutto ciò che può attirarle gli strali della sempre vigile malignità umana. Se non le piace l'abito bianco, indossi l'abito da viaggio che abbellirà con un cappello più elegante per la circostanza. Per ciò che riguarda le dimensioni del cappello, segua, in massima, il consiglio di lady Smart: ho detto in massima che la mia gentile collega le additerà senza dubbio, in questo momento, un cappello dall'ampia tesa, ma se, per esempio, il suo sposo è di una spanna più basso di lei, se è mingherlino, pallido.... come potrei dire?... nullo, ella riuscirebbe accanto a lui, nonostante la solennità del momento, ad ottenere la originalità vera... nel grottesco.

MANTEA.

Raccomandiamo vivamente alle nostre gentili amiche che ci notificano il cambiamento del loro indirizzo di voler sempre accompagnare la domanda colla fascetta d'abbonamento e di tener conto che il cambiamento nella spedizione del numero prossimo non è possibile che ricevendo l'ordine 8 giorni prima di quello indicato per la pubblicazione.

*Au*  
**CORSET**  
**PARISIEN**  
 Piazza Carlo Felice, 7  
**TORINO**



AU  
 CORSET PARISIEN  
 TORINO

**Forme snelle ed eleganti**  
**Massimo benessere nel**  
**portamento**  
**Ricchezza e buon gusto**  
**nelle guarnizioni**  
**Durata eccezionale dei**  
**tessuti**

In preparazione:  
 RICCO CATALOGO  
 che spediremo gratis a richiesta  
 Deposito esclusivo per l'Italia del  
**BUSTI NEOS** del dottor Glénard

Magrezza e dimagrimento

La magrezza è uno stato speciale che si contraddistingue per l'assenza del grasso in tutti i tessuti del corpo, e spesso, nel contempo, per il debole sviluppo delle masse muscolari. Si vede subito come vi siano due specie di magri: 1° quelli che non hanno grasso, ma hanno muscoli bene sviluppati; ed è il caso di molti che si dedicano allo sport, i quali, pure aumentando lo sviluppo delle loro masse muscolari, bruciano il proprio grasso. Costoro rappresentano il tipo del magro bene in salute e vigoroso; 2° coloro che non hanno molto più muscoli che grasso. Si tratta in generale di dimagrati più o meno cachettici, dalle carni flaccide e molli, ovvero di gracilini, nei quali il sistema muscolare non è mai stato sviluppato. Questi secondi rappresentano il tipo del magro ammalato e cachettico.

La magrezza, di solito, è il risultato del dimagrimento. Esistono tuttavia persone le quali non sono affatto giunte alla magrezza attraverso la denutrizione, e che sono state sempre magre.

Al contrario dell'ingrassamento, il dimagrimento riconosce per causa l'eccesso delle spese energetiche e calorifiche, in proporzione degli introiti alimentari dell'organismo: di questa sconnessione risulta che l'individuo, per soddisfare i propri bisogni, è obbligato a bruciare i suoi grassi ed il suo tessuto muscolare.

I meccanismi che producono il dimagrimento sono diversi. I principali sono l'insufficienza del cibo assunto, il difetto di assorbimento digestivo e di utilizzazione della dietetica, l'esagerazione del consumo di energia che l'alimentazione non può più compensare, la denutrizione causata da alcune malattie acute. L'insufficienza della dietetica alimentare è il meccanismo più comune.

In certi casi la causa è imputabile alla miseria. Accade talora di vedere infelici che hanno dimagrato e perduto rapidamente le forze, e nei quali non ci è dato scoprire alcuna affezione organica capace di spiegare questo dimagrimento. La loro appa-

renza di miseria e le loro confessioni ci fanno fare la diagnosi; e sono quelli che il letto e la zuppa dell'ospedale guariscono meglio degli altri.

Talora il dimagrimento è voluto. Così nella cura della obesità; ma se la cura è mal fatta, il dimagrimento si ottiene tanto a spese delle masse muscolari, quanto a spese del grasso, ed accompagnato da indebolimento invece che da rafforzamento, come dovrebbe accadere in una cura ben condotta. Particolarmente pericolose sotto questo punto di vista sono le cure anche solo preventive dell'obesità, che fanno per civetteria alcune giovinette, o quelle che sono fatte sotto l'influenza della tiroidina.

Il medico talvolta è responsabile del dimagrimento degli ammalati; quando si prescrive a diabetici, a gottosi, a dispeptici una dieta troppo severa, quando si impongono loro, senza consultarli sui loro gusti, degli alimenti che non possono tollerare, si impedisce loro di mangiare, e per conseguenza si favorisce il loro dimagrimento. Si è fatto spesso dello spirito sulle indicazioni contraddittorie della dietetica, le quali, per esempio, di un gottoso diabetico ed albuminurico farebbero un infelice votato a morte per inanizione, poiché in qualità di diabetico viene privato di zucchero e di feculenti; in qualità di gottoso è privato della carne, per modo che non gli resterebbe se non burro ed olio da consumare. Una dietetica male ordinata è altrettanto pericolosa quanto può esserlo una cattiva prescrizione medicamentosa. Si veggono gli ammalati più coscienti privarsi di quanto venne loro proibito, disgustarsi del poco che è stato loro permesso, perdere l'abitudine di mangiare, e subire così un dimagrimento progressivo. E' facile rendersi conto di quanto dico interrogando l'ammalato con precisione sulla sua alimentazione, e calcolando quello che questa dietetica rappresenta approssimativamente come calorie. Con un poco di riflessione, è facile correggere questi errori di dietetica.

In ogni caso non bisogna allarmarsi troppo presto, quando si vede dimagrire un ammalato messo a dieta, poichè è più spesso il genere di alimentazione che lo fa dimagrire, anzichè la malattia per se stessa.

Non bisogna perciò credere, per esempio, che perchè un dispeptico dimagrisce, si debba ritenere affetto da cancro dello stomaco, nè che quando un diabetico perde del peso questo significhi che è affetto da tubercolosi. Non si può pensare ad un'affezione organica se non dopo avere eliminato la dietetica viziosa, come causa di dimagrimento.

Le malattie acute producono sempre un dimagrimento. Spesso questo dipende solamente dal fatto che sotto l'influenza della malattia l'appetito diminuisce e vieta all'ammalato di mangiare quanto sarebbe necessario al suo mantenimento corporale. Oppure la malattia necessita una dieta assoluta, come, per esempio, in una crisi acuta di enterite o di appendicite, in cui si impone la dieta idrica, e nondimeno il peso dell'ammalato non diminuisce; ciò dipende dal fatto che vi è ritenzione di acqua e di principi diversi i quali mascherano il dimagrimento; nella realtà l'individuo dimagrisce egualmente perchè brucia le sue albumine ed i suoi grassi.

Nelle malattie acute gravi, il soggetto non dimagrisce solo perchè insufficientemente alimentato: dimagrisce altresì perchè l'infezione porta una denutrizione azotata, una distruzione di albumina muscolare che nulla può compensare. Il dimagrimento non si manifesta sempre durante la malattia stessa; è invece al momento della convalescenza che si vede il tifo dimagrire più rapidamente: questo dipende dal fatto che durante la malattia si ha ritenzione dei residui della combustione e dell'acqua, che sono invece rapidamente eliminati al momento della crisi urinaria che accompagna la convalescenza.

Siffatti dimagrimenti dovuti ad una malattia infettiva acuta si riparano, in generale, molto rapidamente. Sembra che i tessuti provino dopo la guarigione un bisogno di alimenti grandissimo, e manifestino una notevole tendenza a fissare i materiali alimentari. Inoltre l'appetito è spesso esagerato, per modo che il convalescente, trascinato dalla fame ad una specie di iperalimentazione, ingrassa a vista d'occhio. Anzi, in questa esagerazione di alimentazione dei convalescenti si annida un vero pericolo, perchè essa supera spesso lo scopo e diventa l'origine di certe obesità tutt'altro che rare a riscontrarsi dopo un morbo infettivo.

Le malattie acute fanno dimagrire; ma a meno che esse siano prolungate da complicanze, generalmente (se si eccettui il tifo) non hanno il tempo di far dimagrire in proporzione considerevole. In tesi generale i dimagrimenti più gravi corrispondono alle malattie croniche, che ostacolano l'alimentazione: si vedono individui colpiti da ulcera dello stomaco, da dispepsia permanente, da restringimento all'esofago, da tubercolosi, ecc., divenire, dopo mesi di malattia, veramente scheletrici.

Le affezioni croniche del tubo digerente producono il dimagrimento non solo perchè ostacolano l'alimentazione, ma spesso anche perchè impediscono la digestione e la assimilazione degli alimenti. Lo stesso accade durante certe enteriti e certe diarree croniche, od in ammalati affetti da stenosi piloriche od in un certo numero di sofferenti di carcinoma gastrico o dall'intestino, o dall'esofago, con enterite secondaria.

Ed altre cause, curiose peraltro, si conoscono dalla magrezza. Di queste sarà bene discorrere un po' diffusamente nel prossimo articolo.

Dott. COSTANZO EINAUDI.

Dottore COSTANZO EINAUDI

Direttore della Sezione Malattie di Petto all'Ambulatorio Policlinico. Specialista malattie del polmone e del cuore. In casa dalle 13 alle 14,30. TORINO Via Sacchi, 40.

Il naso rosso.

Non negarlo, lettore, perchè, tanto, la cosa si vede: tu hai il naso rosso. Dirai che non è, certo, una sventura e che, passato l'inverno, il naso ritornerà del suo colore solito. Sta bene: ma sai quel rossore che cosa significa? Che c'è un difetto nella tua circolazione sanguigna e nel tuo ricambio, vale a dire che il funzionamento del tuo organismo non è perfetto. Il naso rosso è un indice: oggi, tu non hai che un raffreddore; domani, potrai cominciare ad avvertire certi fenomeni più noiosi, certe trafigure alle articolazioni, certi dolori vaganti che ti faranno pensare, con preoccupazione, all'artrite e alla gotta. Non scrolare il capo. Disgraziatamente, il cattivo ricambio, specialmente quando trova un complice nelle predisposizioni ataviche (e chi è che non avuto un gottoso in famiglia?) porta proprio a questo: all'artrite e alla gotta. Allora — mi chiederai tu — io sono condannato? Allora debbo prepararmi ad una vecchiaia angosciosa, tra la poltrona e le pantofole, con l'eterno decotto di camomilla accanto e il medico ogni paio di giorni? No, mio caro. Tu non devi fare che una cosa semplicissima: provvedere in tempo. Quando una rotellina dell'ingranaggio va male si rimedia con un lubrificante. Ora, sai tu qual'è l'olio per la tua macchina? L'Antagra, la miracolosa Antagra della ditta Bisleri di Milano. La vecchiaia è lontana, ma la giovinezza passa presto. Piglia in tempo l'Antagra, se sei disposto all'artrite, se la gotta ti dà il suo segnale d'allarme, e vedrai che ogni pericolo svanisce. E ringrazia me dell'avviso, e il tuo naso perchè me lo ha ispirato!

NEURALGIE EMICRANIE, ECO. effetto pronto e sicuro con l'Antinevralgico Caroni

(Marchio depositato)



**Elixir** di Sapore gradevolissimo

Flacons da L. 1,50  
L. 2,50  
e L. 3,50

Spedizione 0,80 in più

**FARMACIA DEL CORSO**  
Via Saluzzo TORINO angolo Corso Vitt. Eman.

**CARBONE MORONE**  
Benzonaftolato, Granulare, Anisato.



Nelle difficili digestioni, acidità, eruttazioni, dilatazione e senso di peso allo stomaco, alito cattivo, diarree, fermentazioni e catarri intestinali, prescritto nelle convalescenze da tifo e appendicite.

**Astuccio L. 1,65** franco in Italia.  
In Torino: Farmacia MORONE, corso Duca di Genova, 12; Firenze, Roma, Napoli; Farmacia H. Roberts e C.; Verona: Destefani; Savona: Sibille; Alessandria: Schiapparelli, Regalzi; Cagliari: Maffioli.  
**3 Grandi Premi e 4 Medaglie d'Oro**  
Esposizioni Internazionali d'Igiene.

LE MALATTIE dello SVILUPPO si curano nell'Istituto dei Dottori ZUMAGLINI e BRAVETTA Corso Siccardi, N. 18 - TORINO

**Geloni** Guarigione pronta col **Saltanna!**  
La scatola franca L. 1,20 anticipate  
Farmacia Dott. BOGGIO  
Torino — Via Berthollet, 14 — Torino

**CASA DI CURA**  
di Chirurgia Generale e Ginecologia  
+ TORINO +  
Via Villa della Regina, n. 19 — (Telef. 27-39)  
Direttore: Prof. Dott. G. B. BOCCASSO  
Docente di Clinica Chirurgica e Medicina Operatoria nella R. Univ. di Torino.  
Aiuto interno: Dott. Ferruccio Ferraro.  
**CONSULTI:** ore 10, giorni feriali.  
Amministrazione ed Assistenza delle RR. Suore Vegliatrici Domenicane.

Una notizia utile per le lettrici di Donna

Lettrici gentili, volete passare mezz'ora di onesto divertimento in ambiente consono alla vostra grazia e gentilezza? Recatevi al

**Cinematografo delle Famiglie**  
in via Po, 21

unico elegante locale in Torino ove si proiettano spettacoli veramente seri, morali, istruttivi e divertenti; ove mai nessuna scurrilità e licenza trova posto, ma si gode un passatempo esclusivamente adatto alle famiglie.

Accompagnatevi i vostri graziosi bimbi che il giovedì dalle 15 alle 18 e la domenica dalle 10 alle 12 riceveranno anche un grazioso regalo che li renderà felici e contenti.

Spettacoli continuati } Giorni feriali dalle 15 alle 23.  
} Giorni festivi dalle 10 alle 12 e dalle 14,30 alle 23.

Gelatina d'Areca

meravigliosa per conservare ed accrescere la Bellezza

Rende la pelle morbida, bianca, squisitamente vellutata, donando fascino e splendore.

Non unge perchè non contiene glicerina, lanolina, vasellina e grassi di qualsiasi genere. Vasetto L. 5.

LABORATORIO CHIMICO FARMACEUTICO CALOLZIO (Prov. Bergamo)  
= TORINO - Profumeria PAVITO =  
Via Lagrange, 31

Chiedere l'interessantissimo Catalogo dei prodotti igienici speciali per toilette.

**PASTINA GLUTINATA BUITONI**



OTTIMA PER BAMBINI  
PER MALATI CONValescenti  
ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE 1906

**APIOLO** DEI **D. JORET & HOMOLLE**  
GUARISCE I RITARDI, DOLORI, SOPPRESSIONI DELLE EPOCHÉ  
N. 480 - Farm. SÉQUIN, 166, Rue St-Honoré, Parigi.







# FESTA DI BENEFICENZA A TORINO



La principessa Biancifiore (signorina Biancardi), fiancheggiata dalle dame (signe B. di Nerviano e Enrica Gamba), col padre sire di Montalto.



Gruppo di Biancifiori e damine.

## La "Principessa dello Scacchiere",

Per iniziativa d'un benemerito Comitato di dame, che fa capo a S. A. I. e R. la principessa Laetitia e che intende dotare il popolare quartiere di Borgo Po d'un Ricreatorio con unite scuole festive, si è organizzato il 31 gennaio ultimo scorso, al teatro Chiarella di Torino, una serata di beneficenza, il cui ricordo rimarrà nelle cronache della beneficenza e della mondanità torinese.

L'infessato e infaticabile apostolato delle patronesse contessa Amalia Cappello, contessa Polissena Solaro del Borgo, cont. Milano d'Aragona, contessa Gianotti Grisi, contessa Pansoya di Borio, ed altre, ha saputo scovare, riunire, spronare, dirigere tutta una innumere schiera di volontà e di energie, che, fuse in fascio concorde, hanno nel giro di pochi giorni saputo preparare e svolgere uno spettacolo che ha affollato del pubblico più elegante di Torino la bella sala del Politeama Chiarella, ed ha assi-

curato alla beneficenza un incasso cospicuo. Menzionare tutti i volenterosi e generosi cooperatori di questa geniale e riuscita festa non è facile. Dai fratelli Chiarella, che gentilmente offersero l'uso del teatro, a Tina Di Lorenzo e Armando Falconi, che allo spettacolo portarono l'attrattiva d'una loro interpretazione, dalla gentile signorina Mary Roggero, rivelatasi artista squisita, a Ofelia Mazzoni, che fu ottima dicitrice di versi, dal M<sup>o</sup> dott. Carlo A. Cantù, che fu il paziente direttore della graziosa Pantomina, a Italo Mario Angeloni che diede alla *Principessa dello Scacchiere* una graziosa veste lirica, dal Gaido che disegnò i figurini, al M<sup>o</sup> Perucini, che fu il prezioso istruttore dell'azione scenica, dal laboratorio della Consolata che con buon gusto e sorprendente rapidità confezionò i costumi, dalle gentili e graziose ai volenterosi interpreti, fu tutta un'ammirevole gara di buon volere, a cui la beneficenza deve il successo di questo bellissimo spettacolo, del quale è annunciata una replica a richiesta per la prossima Pasqua.



Gruppo generale della *Principessa dello Scacchiere*: I fila in alto (cominciando da sinistra): Luigi Gallone, Irene Pansoja di Borio, Paolo Pansa, Giovanni Bertoldo, Alessandro Schiari Riccardi, Maria Rey, Amedeo di Lamporo; II fila (da sinistra): conte Emanuele Solaro di Monasterolo, Clotilde Bianco di S. Secondo, Maddalena Guglielmini, Ernesto Bianco di S. Secondo, Agnese Milano d'Aragona, Maria Cristina Cartonazzi, Giuseppe Peverelli, Giuseppe Bordoli Manara; III fila: Felice Barutti, Maria Amedeo di Lamporo, Alfredo Gibellini, avv. Oreste Martinengo, Elvira Guidobono Cavalchini, Maria Sella, Gemma Bellardi, Emilia Salino, Lilly Pavopassu, Rita Amedeo di Lamporo, Erwig Gabotto; IV fila: Rosa Amedeo di Lamporo, Alfredo Pezza di Pavignano, Palmò Biancardi, E. Incisa di Camerano, Bice Po di Nerviano, L. Massa Saluzzo, Cesira De Abate, Alberto Rodano. — I due poggi: Salino e Rey. (Fotografia Lovazzano e Sorella - Torino).



# SIROLINA "ROCHE"

Rimedio sovrano nelle  
TOSSI, BRONCHITI, INFLUENZA, SCROFOLOSI.

Unici Fabbricanti: F. HOFFMANN-LA ROCHE & C., Basilea - Rappresentante in Italia A. STEFFEN - Milano

# GOTTA

Nessun rimedio, conosciuto fino ad oggi per combattere  
la **GOTTA** ed il **REUMATISMO**  
ha dato risultati eguali a quelli ottenuti dal

## LIQUORE del D' LAVILLE

E' il più sicuro rimedio, adoperato  
da più di mezzo secolo, con un  
successo che non è mai stato  
smentito.

COMAR & Cie - PARIS Per qualunque domanda di informazione  
e di letteratura, rivolgersi in MILANO, via Benedetto Marcello, 30.  
VENDESI IN TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE 1103

# REUMATISMI

## ROYAL WINDSOR

IL CELEBRE  
RIGENERATORE DEI CAPELLI

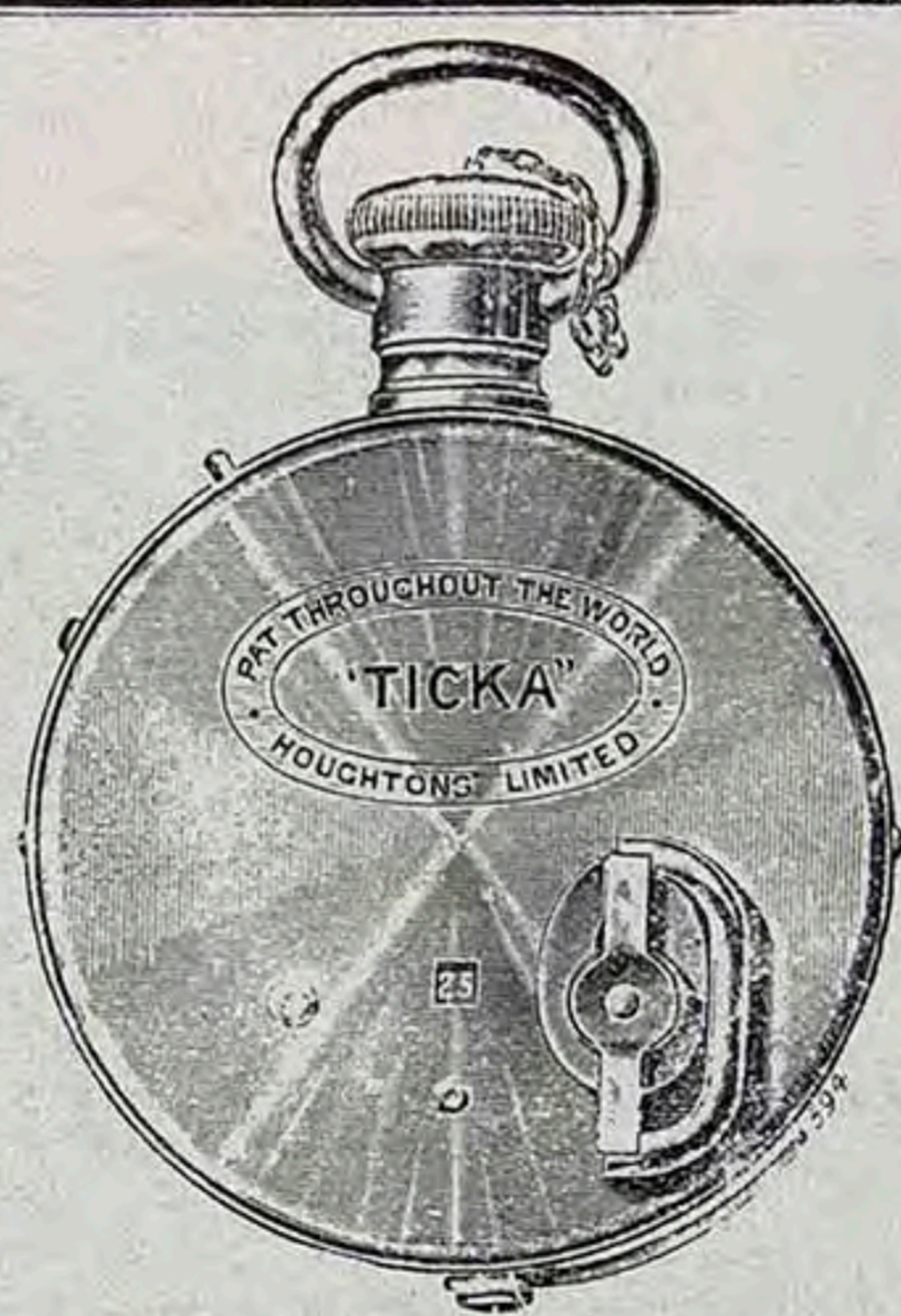


AVETE I CAPELLI GRIGI?  
AVETE DEI PELLICOLI?  
SONO DEBOLI I VOSTRI CA-  
PELLI? CADONO ESSI?

SE SI

Adoperate il ROYAL WINDSOR, che rende ai capelli grigi il colore e la bellezza naturale della gioventù. Ferma la caduta dei capelli e fa sparire la forfora. È il SOLO Rigeneratore dei capelli che sia premiato. — Risultati insperati. — Vendita ognor crescente. — Esigete sulle boccette la parola "ROYAL WINDSOR".

— Si trova presso i Parrucchieri e Profumieri, in boccette e mezza boccette.  
Casa principale: 28, Rue d'Enghien, PARIGI.  
Deposito a Milano, presso Tosi Quirino, via Senato, 18.



## "TICKA"

Apparecchio Fotografico Orologio

Chiedetene l'Opuscolo a

F. BIETENHOLZ - TORINO  
19, Corso Oporto.



RENDE MORBIDA LA PELLE

## Crema Glicerina Arène

ALLA VIOLETTA  
BELLET SÈNÈS & COURMES  
Succi d'ARÈNE - NAPOLI

## PREMIATA MANIFATTURA DI BUSTI MODERNI

MEDAGLIA D'ORO  
alle Esposizioni di Torino 1898 - Roma 1899 - Parigi 1900

Provveditrice di Sua Maestà la Regina Margherita,  
di S. A. I. e R. Maria Laetitia, Duchessa d'Aosta  
e di S. A. R. Elena d'Orléans, Duchessa d'Aosta.

S<sup>NO</sup> & BEATRICE CARETTA

TORINO  
Via Roma, 41  
Telefono 18-10

Specialità  
per Busti  
su misura

Ventriere  
sistema

Glenard  
Perfezionate

PREZZI FISSI  
MITISSIMI



## MADAME A. PEREGO

Diplomata a Parigi con Medaglia d'Oro  
Specialista per la cura della Bellezza  
corregge ogni difetto dell'epidermide coi mezzi più  
Igienici e Razionali

Massaggio vibratorio ed elettrico - Bagno  
Russo a vapore contro i punti neri, la tinta  
scura, ecc. - Cura del colorito, delle rughe,  
della capigliatura - Maison de Coiffure -  
Manicura - Tinture e Prodotti di qualità  
superiore, assolutamente

( EFFICACI ED INNOCUI )

Madame PEREGO riceve ogni giorno  
feriale, dalle ore 12 alle 20, in via Santa Maria, 3  
- TORINO, e dà consulti anche per corrispondenza.

## Filippo Patarchi

Regozio: TORINO - Via Garibaldi, 3 - Telefono 17-86  
Stabilimento - Via Giacinto Collegno, 41 - " 9-81

PELLI IMPRESSE PER MOBILI  
per Ricamo, Pittura, Coreoplastica

Valigeria - Pelletterie fine  
Oggetti artistici per regali  
CARTELLI RÉCLAME

Grandiosa Legatoria di libri comuni e di lusso.



## Primaria Fabbrica di Mannequins L. AIMASSO

TORINO  
Via dei Quartieri, 2, ang. via Garibaldi

MODELLI  
delle Primarie Case di Parigi  
Specialità lavori su misura  
Teste di Cera

Chiedere Catalogo gratis

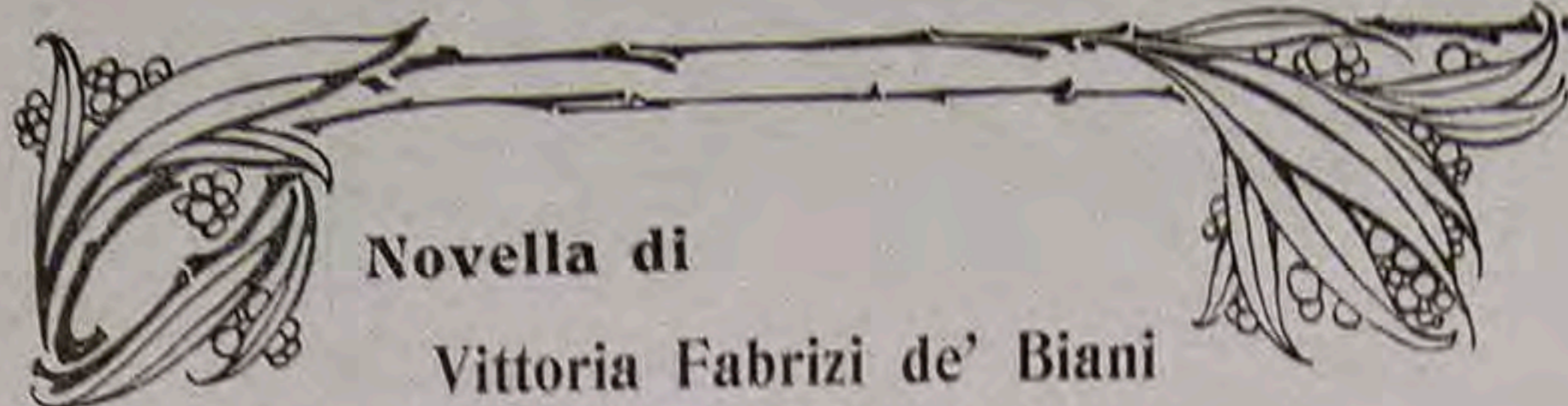
# La Donna

Di tutti gli articoli ed illustrazioni pubblicati in questo numero è proibita qualunque riproduzione.

NINO G. CAIMI Direttore



L'ottantesimo compleanno di **S. A. R. la Principessa Elisabetta di Sassonia, Duchessa di Genova Madre**, è stato festeggiato in questi giorni colla partecipazione concorde di tutta Italia. (Fot. Guigoni e Bossi di Milano).



Novella di

Vittoria Fabrizi de' Biani

TONI MINORI

Sono ormai quattro anni. Frequentavo il corso Berlitz di lingue straniere, a Roma. Era un inverno così mite da sembrar primavera, e mai lo ricordo senza provare una nostalgia malinconica e dolce, come il profumo di certi fiori appassiti fra le pagine d'un libro, che penetra di sé fino il senso delle parole...

Conoscevo discretamente l'inglese, ma non lo cinguettavo con la disinvoltura briosa di alcuni miei colleghi di ufficio, e in conversazione, a volte, qualche leggiadra *miss* mi faceva arrossire; tanto ch'io mi risolsi a sacrificar la solita passeggiata pel corso, dalle sette alle otto, per non far più meschine figure...

Avevamo a insegnante una signorina, non bionda come tutte le bionde figlie d'Albione, e così giovane da turbare, io credo, quanti eravamo uomini lì, non più adolescenti, del resto, cui il cuore palpita sempre dinanzi a due begli occhi di fanciulla. Vestiva eternamente di *bleu*, ciò che mi dispiaceva un poco, tanto pensavo dovesse starle a meraviglia il colore di moda di quell'anno — il viola, ne' toni più densi dei giaggioli ai più tenui del ciclamo — e immaginavo dovesse risaltarne mirabilmente l'agile capo e la bruna capigliatura attorta, e ogni linea della bella persona.

Certo, gli occhi nostri dovevan dirle una grande ammirazione, ma ella non se ne accorgeva; ed era in lei una così dolce e pura altezza da farci, oltre che rispettosi, devoti. Adorava le violette e ne portava sempre appuntate sul petto; più d'una volta ebbi la tentazione d'offrirgliene, ma non osai; e pur n'ero umiliato, infastidito, come s'ella avesse potuto indovinare quella mia timidezza e sorriderne un poco. Sciocco timore, che asconde un germe di viltà: il pregiudizio, cioè, che tra un giovane e una signorina nulla mai possa esservi oltre all'amore. E io dimenticavo ch'ella era inglese; e i miei compagni, forse, non offrivano le violette per la stessa viltà, o ciascuno pel timore d'esser frainteso e deriso dagli altri, più che da lei...

Così passarono due mesi; e io doveti accorgermi che la mia devota ammirazione non era altro che amore. Mio Dio! e se gli altri, tutti, provassero quel mio stesso tormento?... Oramai, poco o nulla m'interessavo alle lezioni; andavo per *spiare*... s'ella preferisse... — chi sa... — Non so se abbia detto ch'eravamo tutti sotto i trent'anni; ed io ero il più giovane. Ella non preferiva nessuno; o... preferiva me! Quando potei esser certo di questo, poco mancò non mi sentissi morire... E allora le offrii le violette. Quella sera io volli giunger, ricordo, qualche minuto prima della lezione, e nella sala di lettura non era nessuno. Salendo le scale, avevo temuto follemente di trovarvi anche una sola persona: che cosa mai avrei fatto di quei poveri fiori?... Sarebbe bastato un sorriso per farmi apparire infinitamente goffo dinanzi a lei!

Bisognava vederla prima che alcuno giungesse.

Ella traversò in quel punto la sala; mi salutò con un sorriso; io le fui vicino, e le violette furon sì dolcemente accettate! In italiano mi disse: — O grazie! I miei fiori! O grazie! — e, durante la lezione, i suoi occhi mi ringraziarono ancora.

Da quel giorno ella fu la mia buona amica; ma io poco intendevo la lieta sollecitudine con cui rispondeva al mio saluto, e che le illuminava il volto di sorriso. Perché ella ne pur tentava di simularla o di ostentarla, come usano le fanciulle innamorate; e sino dinanzi a' suoi colleghi, quando m'avveniva di trovarla con essi in sala a conversare, mi salutava con spontaneità viva; ed io soffrivo, sembrandomi troppo viva per esser d'amore.

Una volta m'imposi di non andare alla lezione; ma fu tale tormento il mio, da non farmi più capace a ritentar la prova. Vagai senza mèta pel Corso, e alle otto ero al Faraglia, con una speranza angosciata di vederla passare, di salutarla, di seguirla... No! No! Seguirli no! Che diritto ne avevo?... E pur ne' suoi occhi tremava una luce, quando s'incontravan co' miei!

Non passò alle otto; qualche minuto più tardi, che mi parve eterno. Era sola; vestiva come sempre di *bleu*, il velo calato sul viso, alcuni libri nella destra, e fra i libri le violette. Mi salì dal cuore un tal fiotto d'amarezza, da sentirmi solo e misero, come un bimbo che pianga la mamma; e a casa piansi, nè dormii; e il pulsare di Roma giungeami, nella notte stellata, come il ritmo d'un cuore pietoso. Quando la rividi, tremai, quasi ella potesse leggermi l'anima, perché quei tre giorni di sofferenza m'avevano impallidito così, ch'io sembravo tuttora ammalato d'una febbre, che consumi le vene. Ella notò, infatti, agitazione e pallore, e ne chiese il motivo con un'ansietà palese, dinanzi ai compagni già seduti, mentre ella ed io rimanevamo in piedi.

— Lo pensai, non vedendovi lunedì... Voi tanto assiduo, e di così fine spirito nella vostra conversazione!... Oh! sedetevi, prego! Noi sentimmo la vostra mancanza; tutti...

Parlò in italiano, con un accento adorabile e una grazia lenta, ma sicura. Ed io le fui grato d'usar la mia lingua, ch'è le parole armoniose mi eran care, sulle sue labbra, come una promessa...

Non so di che cosa parlassero dapprima, nè ciò che io rispondessi. Qualcuno nominò Schelley: ella disse come un de' fascini che più l'avesero blandita, allorché aveva dovuto lasciare il paese diletto, fosse stato quello di poter conoscere, finalmente, la terra custode del Cuor dei Cuori. Io ricordai intensamente, a questo proposito, l'impressione tratta da una mia visita in Recanati al palazzo Leopardi; e dissi d'aver salutato, allora, il prediletto cantore de le ricordanze antiche col saluto stesso a Schelley: « Spirito di titano entro virginee forme », disponendo il dolore inconsolabile del primo a quello fidente del secondo, come il folgorar alto del sole si dispa alla malinconia invadente del crepuscolo, cui la notte suggella. Chè se nel cuore di Schelley si raccolsero e si condensarono le voci dell'infelicità universale, quelle furon soverchiate da un'alta, indo-

mita fede ne' destini umani. Dinanzi a lei, parlando dei poeti de l'amore, io m'esaltavo: nella stanza era silenzio, e gli amici ascoltavan commossi. Non dimenticherò mai quella sera. Ella teneva, ascoltando, l'agile capo eretto; ma il busto sporto così, ch'io aspirava il profumo delle violette, come l'aroma della sua stessa anima.

Prima ancor ch'io tacessi, ella mi tese la mano, in ringraziamento franco e cordiale, per aver associato al grande poeta de la speranza, il grande infelice per cui s'estinse ogni incanto; e parlammo di Silvia e di Nerina; di Maria, di Emilia, di Yane; e a me pareva che l'ora non dovesse nè potesse finire. E corse, invece, più rapida che mai; ma io ebbi la gioia di poterla accompagnare, quella sera, fino alla sua casa.

Uscivamo dalla classe, quando glie ne feci l'offerta; ed ella accettò subito: — Oh! grazie! — e prendemmo pel Corso, vicini tra la folla elegante e sfaccendata, parlando ella di Roma, del senso di vertigine che assale chiunque, per la prima volta nella città eterna, quando già l'ama per la gloria delle sue gesta e il fascino della sua arte, che è classica beltà d'ogni tempo e d'ogni luogo, tenta rievocarne il passato magnifico, che illuminò tutto un mondo di sé; io ascoltando senza interromperla, bevendo le sue parole come una musica.

— Ma questa divina Roma mi punge di più acuta nostalgia — terminò — perchè i miei cari non sono con me a goderne l'incanto.

Io non trovavo parole; nè pure riuscivo a esprimere un desiderio, che mi affannava da giorni: quel di poterla rivedere, cioè, durante le vacanze di Natale e di Capo d'Anno, per cui le lezioni venivano sospese. Eravamo giunti a Piazza Colonna, ov'ella abitava, quando mi risolsi a parlarne.

— Voi conoscete dunque già la terra custode di Schelley?

— Roma?... Oh! sì!

— Ma il Cimitero?

— Sì! un poco... In una sera d'autunno... Pioveva...

— E' il vero regno della pace. Il noitro Verano non ha quell'ombra densa di cipressi, nè quell'austera semplicità di raccoglimento. Il Verano sembra un giardino che ostenti i suoi sorrisi per illuder la vita... E la morte non è poi così amara...

Ella mi guardava con sguardo tenero e profondo:

— Oh! mi piace... tanto mi piace che diciate così! Rivedrei volentieri la dolce terra del poeta con voi...

— Io volevo pregarvene, ma non osava...

— Non osare?... perchè... — Ella era sinceramente stupita. — Perché non osare... una gentilezza... Vi dirò che domani non posso; e nè pure domani l'altro. Giovedì! Va bene?... Porteremo al Cuor dei Cuori le violette.

— Peccato che non ci siano i narcisi... Ricordate!

... Il narciso di tutti i fiori il fiore  
che si guarda negli occhi al fondo del ruscello  
finchè della bellezza, tanto a lui cara, muore...

E ci separammo; io con l'anima ebra di speranza.

\*  
\*  
\*

D'allora la vidi più spesso.

Una volta andammo al Pincio, ma a niun de' due piacendo il gaio sciame ronzante là su, preferimmo il Gianicolo, ne' meriggi tepidi, quando il cielo vapora sui colli laziali ad oriente, e l'immensa pianura, a occidente, sfuma in tonalità smeraldiche e bionde; o l'Aventino, alto sul Foro, da le fosche ruine, cui il sole pennella d'azzurro e di viola, mentre da presso e da lungi gorgoglia l'acqua tra l'capelvenere glauco, e, fra i grandi alberi, l'umida ombra è più che mai umida e densa.

Parlavamo d'arte e di storia; ella accennava talvolta alla sua casa lontana, a la mamma diletta, a una sorellina adolescente; io effondevo il rimpianto per la mia infanzia, di cui solo il ricordo mi resta, ch'è fui orfano quando ero appena un fanciullo, e mai ebbi letizia di fratelli. Ella diveniva malinconica per me, e m'esortava a nutrir fede nell'avvenire, che è sempre buono — diceva — se non bello — per chi proceda con la coscienza integra e sicura, e rechi pei fratelli un conforto. E io le avrei baciato le mani; e quell'invito alla fede, e le parole di bontà, mi struggevano di tenerezza. Non le parlai mai d'amore, certo com'ero ch'ella m'avesse letto ne l'anima, e che il silenzio mio le significasse quanto l'amore era grande, e come squisito, in sua tacita adorazione. Ma un giorno, andando io a casa sua per una delle solite passeggiate, ella mi mosse incontro più che mai festosa: era già pronta, ed io chiedo anche oggi a me stesso, perchè ella mi apparisse quel giorno così leggiadra e soave, come non mai. Aveva sulla breve gonna oscura una camicietta bianca, e sembrava anche più giovane; io fui preso da una tenerezza ineffabile, e stavo per offrirgliela — trepido in letizia — quand'ella mi disse: — Ho un biglietto per voi! Ma prima di darvelo debbo chiedervi scusa... — Mi guardava ridente, il volto soffuso di rossore.

— Voi somigliate tanto al mio fidanzato, nè mai ve lo dissi, perchè m'attrista il pensiero, che possiate credere, come il mio affetto per voi sia solo ispirato da quella somiglianza... Egli vi vuol bene, tanto bene, sapete, e parliamo molto di voi nelle nostre lettere! Oggi, egli vuol ringraziarvi da se stesso dell'amicizia buona che avete per me...

Io leggevo il biglietto, leggevo per modo di dire, ch'è negli occhi avevo il buio, e un'angoscia atroce mi martellava il cuore. Ella non seppe, nè saprà mai quello strazio supremo de la mia vita; e poichè domani essi si sposano, io ho già mandato il mio augurio... Ma ho pianto, ho pianto, come un povero bimbo orfano.

Vittoria Fabrizi de' Biani.

# La Bianca Principessa

Nobiltà di stirpe e nobiltà d'animo, squisitamente femminile — in quanto la donna ha di più eletto — ebbero nell'augusta signora di Casa Savoia, festeggiata in questi giorni, la Duchessa Elisabetta di Genova, bellezza di fusione ideale. Fu splendore d'italianità regale, di graziosa fierezza, di fine e colta intelligenza, aperta a tutte le più alte e buone manifestazioni dei tempi; di opere di bene, che irradiò della sua simpatia, con efficacia sicura, sentendo, senza esitazioni, come ne fa testimonianza tutta la sua vita, che i due scopi più gloriosi cui possa tendere un cuore di donna, dall'alto del trono o perduta tra la folla, le due stelle che guidano il suo viaggio terrestre come due fari, sono e saranno sempre la maternità e il bene.

Per Elisabetta Duchessa di Genova, così schiva di pompe ufficiali nella profonda serietà del suo carattere e larghezza di vedute, non frequente nei tempi che l'Italia La salutava sposa, e l'accoglieva lo storico Palazzo Chiabrese, per questa figlia e madre di re, la maternità ebbe sorrisi che ancora aureolano la sua vecchietta festeggiata, serena, vibrante di gentile compiacenza per tutto ciò che è giovane, per la vita, che, dopo le prove, si è fatta più dolce attorno all'amabile Madre della prima Regina d'Italia, la bella figura gentile e dignitosa, così familiare alla sua Torino devota e affezionata alle sue principesse. La Torino che ancora ricorda commossa le nozze della Principessa Margherita, la giovane sposa educata dalla Madre a sensi di forte italianità, non di vana parola, ma operante, allora come oggi. Quel nobile cuore sa dire in un sorriso al popolo italiano, che la adora, la fierezza di appartenere, l'orgoglio di saperlo far apprezzare all'estero, nelle Sue stesse virtù cattivanti, nell'ingegno fortemente nutrito, nella affabilità facile e pronta. Grazia innata e forte disciplina della mente, che insieme fondono la forza nordica di volontà al calore latino; luce che risplende sulla fronte ancora giovanile della Regina Madre e ne illumina tutta la vita italiana nella famiglia dei nostri giovani Sovrani.

A questa

## Ne l'ora de le memorie.

*Mentre s'allieta l'antico palazzo, e s'infiora a l'omaggio dei cittadini dei fidi, de la festevole Prole mentre ognun che vi parli, cerca le buone parole che al pio cuore si schiudano più drillo, più dolce il passaggio.*

*Il grave istante io penso, in cui, volgendo a la sera pur questo giorno, e sola, e intenerita, d'attorno guardandovi, o Signora, al cor Vi faranno ritorno le memorie, che sorgono ne l'ora de la preghiera.*

*Non — da la cattedrale vicina, echeggiando la mesta voce de le campane — non forse Vi risovverrà del giorno in cui, la prima volta a la nostra città giungendo, le campane per Voi sonavano a festa?*

*Non de la folla, a lato del vostro passaggio, gremita? dei padri, de le madri nostre plaudenti al saluto? Indi... lo strazio del sogno svanito! l'amore perduto! Quante memorie, quante, poi, ne la vostra vita!*

*Quale eco di propositi, e di battaglie, e di pronte vittorie, e di entusiasmi! Eterni istanti di attesa, tormento de l'incertezza, giubilo de la sorpresa! Quanti magnanimi palpiti, o vita, e che salde impronte!*

*Poi, conforto che supera tutti i rimpianti, l'amore de la progenie! Sublime trionfo che il tempo non doma, onde sopra Torino vigila, lo spirito, e su Roma, con quale atavico orgoglio, con quale materno fervore,*

*O resti ancor, negli anni, vivo, e la nostra città il Vostro spirito, Signora! sorrida a gli uomini pronti che, fra le industri mura, o liberi, a piede dei monti, consacrano a la patria l'assidua operosità!*

4 febbraio 1910.

Carlo Chiaves.

chiara luce guarda l'avola buona, è, più presso a sé, a riscaldare di affetti gentili questo calmo periodo della sua esistenza, il figliuolo Duca Tommaso colla Duchessa Isabella e fresca corona di figliuoli. Plasmati sulla grande bontà familiare e cresciuti nel sentimento del dovere, essi serbano un viatico infallibile pel viaggio dell'avvenire; una difesa, una divisa, la più gloriosa divisa dei Principi moderni; la più sicura affermazione della loro superiorità.

Ma non basta che l'opera della sua vita intera, che le virtù dei figli cantino le laudi materne; non basta che l'amore seminato con largo gesto nel suo popolo torni all'Eletta in una spontanea e diffusa fioritura di entusiasmo sincero e reverente; no, non basta...

Tutte le donne italiane, in una voce sommessa e affettuosa, ch'è augurio profondo di longevità, di letizia, di dolcezza senza fine, ch'è ammirazione trepida e rispettosa, da queste pagine, che della donna italiana sono un simbolo, dicono reverenti la loro devozione alla forte Donna, all'Eletta Madre!

Qual voce potrà esprimerne i delicati sentimenti meglio delle parole ispirate di Francesco Pastonchi?

« A S. A. R. Elisabetta di Sassonia Duchessa di Genova — Qui con amore di Principe e con orgoglio di popolo accolta — In una primavera di italiche ansie — Qui presso il focolare glorioso d'una stirpe e di un regno — Fra tante vicende rimasta — Sempre vigile incitatrice di eroiche gesta — Sempre benefica soccorritrice di umili dolori — LE DAME TORINESI — Con ammirante devozione offrono ».

Parole scultorie che ornarono di sintetica epigrafe la pergamena finalmente miniata, recante il nome di più di quattrocento signore, presentate a S. A. R. quali donatrici di un imperituro ricordo. Il dono presentato dal Comitato di signore nel giorno 4 febbraio, data in cui la veneranda Principessa compì ottanta anni, è un ricco oggetto d'arte di notevole grandezza e di squisita lavorazione, in argento e vermeil. Vi è raffigurata una superba aquila, che poggia sopra un'erta pendice, colle ali già spiegate, in atto di spiegare il volo. Sul sasso sul quale si appoggia l'aquila è la scritta: « Omaggio delle dame torinesi, 14-1-1910 ». - Anniversario glorioso e commovente, che il passato, il presente e l'avvenire si fondono armonizzandosi nel più alto senso della Vita!



L'Augusta Avola, Elisabetta Duchessa di Genova, ha la soave compiacenza di vedere proiettarsi nell'avvenire italiano le sue forti e gentili virtù di principessa e di madre, nelle tre generazioni che nobilmente ne eternano la memoria.

## LA VITA È BUONA



Non sono io che lo dico. E' Paola Lombroso, la Zia Mariù, che da tre anni, nella pagina di corrispondenza del *Corriere dei Piccoli*, si tira intorno alle falde delle sottane tutti i bambini d'Italia. La vita è buona... già. Lei lo afferma con tanta convinzione, con tanta lealtà, con tanta grazia, che bisogna crederle, almeno fino a quando s'è finita la lettura del suo libro; poi, si ritorna alle piccole e grandi amarezze dell'esistenza pratica, e, di fronte a un nuovo disinganno, a una nuova e più aspra difficoltà, si pensa involontariamente: no, cara Zia Mariù, la vita non è sempre buona... Non importa. Il dolce libro femminile ha gettato il suo seme: coraggio!...

Ho detto libro femminile, non solo perchè è scritto da una donna; ma perchè porta veramente in sé l'anima di una donna, pura e serena, consolatrice e materna, gioiosa delle piccole cure casalinghe, amante del marito e dei figli, un po' bambina in fondo, e ricca di quella calma interiore che F. W. Förster trova essere la migliore qualità muliebre. E' una specie di autobiografia, che non narra alcun grave avvenimento: la vita della scrittrice è sinora trascorsa senza perturbazioni, senza drammi; o, se pure ci furono, ella non li ricorda: è nata col bisogno della felicità: vuole essere felice.

E ritorna alle più gentili memorie d'infanzia; come, con l'ardore del suo desiderio nel quale vibrava già l'istinto fisico della maternità, ella volesse un giorno fare della sua bambola una creatura viva, a cui potesse dare il suo latte, di cui potesse sentire il caldo alito presso il suo viso: come, grandetta in montagna a 2500 metri, affrontasse, sola, un lungo tratto di strada montanina, e la fresca varia mutevole bellezza del paesaggio si rivelasse come non più ai suoi occhi infantili, e tanto s'imprimesse nei suoi sensi che la fanciulla s'illuse d'essere farfalla, e « misteriosamente raccontò a sua sorella che aveva vedute tutte le cose come le vedono le farfalle, aria e fiori e profumi e prati e cielo ed acque... ».

La storiella della maestra Garaccioni è deliziosa, e piena d'arguta tristezza la frase colla quale la buona mamma consola la sua bollente Paola del torto che le pare di aver ricevuto: « Sai, bambina, è molto, molto difficile trovar nella vita chi giudichi l'anima, e non piuttosto le virgole e le doppie ».

In *Pietre Miliari* l'autrice si propone di fissare l'incanto di certe soste nella vita, che restano come oasi nella memoria, sulle quali il pensiero riposa: « minuti di gioia, di scoraggiamento o di crisi, per cui la corrente della vita irruppe e s'incanalò nel suo letto ».

Per lei, una pietra miliare della propria vita, è « quando rifiorì l'ederina ». Possibile?... Qualcuno sorriderà; ma l'anima di Paola Lombroso è, come quella d'un bimbo, vicina alle piante, all'erba, ai fiori, ad ogni bellezza naturale: così le accadde, in quel tempo aspro dell'adolescenza nel quale lo spirito è avvolto da veli di nebbia e battuto da raffiche misteriose, di accogliere il miracolo del rifiorimento di un'ederina ch'essa credeva morta « come le turbe antiche dovettero accogliere il miracolo dei pani, con un profondo senso di ebbrezza e di misticismo ».

E la domenica coi biscotti?... Oh, una pagina, questa, che assomiglia allo zampillo d'una sorgente montana!...

La fanciulla s'è fatta sposa e madre: è in campagna: è il mattino di una domenica di maggio; il cielo è sereno, le rose in giardino sono tutte sbocciate: ella scende per farne un mazzo, mentre i suoi cari dormono, e la gioia del sole la penetra; e intanto il suo bel bambino, apparso alla finestra in braccio al papà, grida battendo le manine: « Mamma, oggi è dunque domani?... » — « Sì, caro, è la domenica coi biscotti!... ».

Giovinezza, primavera, gioia di salute e di maternità, attimo lucente e divino!... La donna che ha saputo godere di questo, e dirlo così bene, davvero dimostra che la vita può essere buona.

Ora veniamo... al libro dei conti. Sicuro: la scrittrice trova e vanta nel suo libro anche la bellezza del librone ove tien nota delle piccole spese domestiche; e ciascuna donna che trovasse piatta e volgare la propria esistenza di massaia, dovrebbe avere queste pagine sotto gli occhi.

Il tacchino di Natale col suo contorno di allegri ricordi familiari: il piccolo automobile rosso comperato al bambino, per la sua gioia; la *giornata* della sartina che viene in casa a rimodernare gli abiti per la nuova stagione, ed è così lieta... di essere quella che è: il mazzo di rose per un'amica sposa, la corona tutta bianca pel figliuolletto di un'amica, morto di meningite; e poi le cifrette delle umili necessità domestiche, carne, pane, latte, fili, bottoni, eccetera...

Vestire di un senso d'eletta poesia la vicenda uniforme delle giornate, non è cosa da tutti. Paola Lombroso vi riesce. *Il Natale degli oggetti domestici* è una favoletta di grazia squisita. La madre ha, poi, tocchi di pennello delicatissimi quando descrive, con ingenua semplicità, i miracoli del suo piccino; e caldo di colore e intenso di verità è il ritratto ch'ella fa della balia di Chicchi, una baliona del peso di novantanove chilogrammi, la vera classica *baba*, nella quale la maternità fisiologica era divenuta una specie di funzione psichica normale.

Ma Paola Lombroso non si ferma alle pareti della propria casa felice. Guarda fuori: osserva ingiustizie e miserie, e le nota. Pronta a vibrare ad ogni richiamo anche sommerso di gioia, sa tuttavia misurare la gravità della povertà e del dolore che si trascinano oscuri nell'ombra. E dove il suo istinto di madre si ribella e urla, è dinanzi alla più raffinata crudeltà che si compia in nome della beneficenza. Parlo della tortura morale che oggi si infligge, non potendo più infliggere la tortura fisica nelle Case di maternità, ove sono raccolte le madri illegittime; alle quali, dopo qualche giorno di allattamento, si strappa la creaturina per consegnarla

a mani mercenarie, per conto del brefotrofo. E la scrittrice narra di otto bimbi che essa vide un giorno portar via alle loro madri nella Casa di maternità in Torino, con la stessa glaciale indifferenza del chirurgo che amputa il braccio o la gamba ad un infermo.

Non vorrei sciupare la descrizione, terribile per intensità di violenza repressa, riassumendola qui in poche parole. Io non dimenticherò queste pagine: nessuno che le abbia lette le dimenticherà, nè potrà starsene inerte di fronte al misfatto contro natura che esse bollano a fuoco, e col quale, in ospizi ove appunto si aiuta la più dolorosa maternità che al mondo riveli il suo spasimo, il suo martirio, tale maternità viene ferita e violata precisamente nel suo sacrosanto diritto di vivere, di estendersi sulla creatura oltre l'atto di generazione.

Vorrei dire che queste pagine riscattano il libro della taccia che gli si potrebbe dare di... *filisteismo borghese*.

Ma troppo sana è la gioia che lo irradia, troppo conscia de' suoi gentili doveri vi appare la donna, perchè mancassero pure in esso le note della pietà umana, tale accusa d'egoismo possa sussistere.

La donna che, sceltosi con sincera fermezza un degno compagno il quale non l'ami soltanto, ma la rispetti, sa tenere verso di lui un così leggiadro atteggiamento di grazia affettuosa, vigile e fedele: che, madre, sa essere la gaia sorella del suo bambino: che, padrona di casa, sa amarla e farla bella e calda di affetto e olente di fiori e lieta di amici e sonora di canti, non può che venir considerata una *fata buona* da chi la circonda.

Ebbene, piccola Zia Mariù, beata voi che lo siete...

In una grande scrittrice francese, Eugénie de Guérin, avevo già notato la stessa tendenza ad illuminare di magici colori la grigia monotonia delle faccende familiari. Ma Eugénie de Guérin fu un'artista d'eccezione, con l'animo di una santa: la fusione delle sue finissime doti poetiche con la sovrumana bellezza della sua fede, della sua natura ascetica, fanno del *Journal* un « *livre de chevet* », del quale si può ogni sera leggere una pagina con religione: talmente denso di elementi psichici da apparir sempre nuovo.

Paola Lombroso, invece, è la donna felice del suo tempo, che ha trovata la sua strada, che non ha avuto bisogno di compiere alcun sacrificio, che ha rimosso in silenzio le piccole spine per cogliere, cantando, le rose; che dalla lucida e, direi quasi, scientifica visione delle cose reali ha tratto una sua lieta e forte ragione di ben vivere.

Il suo libro non dice nulla di nuovo; non esprime una verità immortale, poichè questa non potrebbe esistere che fuori della vita presente. Ma merita di divenire il *vade-mecum* d'ogni donna semplice e buona: e si può paragonare ad una finestra spalancata sopra un paesaggio di pianura, aureo di messi sotto un bel sole estivo, tagliato da vasti e quieti canali azzurri che sanno dove vanno, verdeggianti qua e là di boschetti al riparo dei quali la frescura è dolce, l'ombra è cortese.

Ada Negri.

La vita è buona, di Paola Lombroso (Zia Mariù). Fratelli Treves, Ed. 1910.

## Una gara di sky a Bardonecchia

La riunione sportiva invernale di Bardonecchia, di cui ebbimo le riuscitissime fotografie che pubblichiamo, fu tra le più simpatiche della stagione che tramonta per lasciare alla primavera il suo ritorno glorioso e profumato. Tutti abbiamo l'impressione che l'uggia dell'inverno è vinta, definitivamente, sia che sfuggiti al freddo, con un treno di lusso ci sentiamo trasportati a Nizza, attraverso la nostra luminosa Riviera, sia che ci attirino le vette bianche delle montagne, le amiche in ogni tempo di chi cerca serenità, forza e libertà di spirito.

L'affinità di gusti e di desideri opera un'opportuna selezione e crea in luoghi solitari un'effimera società, simile ai voli collettivi di uccelli migranti, lieti di librarsi giocondamente dove li attrae il sole o gli iridescenti riflessi dei ghiacciai splendenti al sole.

St-Moritz, convegno mondiale di ricchezze e di eleganze, il St-Moritz che dettò alla penna smagliante di Matilde Serao il romanzo *Viva la vita!* ha messo di moda di temprarsi all'aria libera, di agguerrirsi contro temperature bassissime, vincendone i rigori colla febbre inebriante del movimento, del sole, di tutte le seduzioni più cattivanti d'una società raffinata e cosmopolita.

Le persone occupate si sono fatta finalmente una domanda piena di buon senso. — Non potendo lasciare a lungo il centro dei nostri affari, perchè non andremo cercando, fra le belle montagne vicine a noi, attiranti nelle tinte ardenti del crepuscolo, nei veli dorati dell'alba, altitudini da conquistare, distese di ghiaccio per la gioia dei nostri sky, e amici di buon volere che con noi s'accordino per le gite invernali?

Si vanno formando a questo scopo, con felici risultati, molte società sportive, e il nostro mondo giovanile, cresciuto fra tanti incitamenti all'educazione fisica, ci tiene in curiosa e viva aspettativa sull'avvenire italico, che speriamo tale da render vano il rammarico di Massimo d'Azeglio quando esclamava sconfortato: « L'Italia è fatta ma non gl'italiani ». Mente sana in corpo sano. Vecchia massima ritrita, ma sempre vera e degna d'essere portata sugli scudi.



Una discesa allegra.



Prime prove.



Attesa.



Un gruppo in riposo.



Sig.a Boidi. Famiglia on. Rossi. Sig.a Rossi Pelazza.  
Sig.na Piovano. S.g.na Canova.



Signorina Mancio.



Gruppo di signore milanesi.



Signorina Rapallino.



Valligiani in slitta.



Signorina Silveti.



Intermezzo fra le nevi.



Partenza.



Signora Nina Rossi Pelazza.

## Le eroine di EDMONDO ROSTAND

L'artista che ha trionfato con l'originale *Chanteclair* è certamente la più popolare figura di poeta che sia apparsa nella letteratura drammatica dei nostri tempi. L'indomani del giorno in cui Edmondo Rostand faceva cantare all'intera Europa i meravigliosi versi del suo *Cyrano*, parve quasi che

egli avesse conquistato il posto reso vuoto da Victor Hugo. E d'allora, la Celebrità — questa dea gelosa che per molti è una cortigiana perversa — gli dispensò i suoi favori con una costanza invariabile. I più semplici versi del poeta furono attesi con ansia; i più piccoli gesti fotografati, commentati, e l'opera che egli preparava fu, dalle mille voci della Fama, sollevata, aureolata, prima ancora di apparire al pubblico, ottenendo il favore ad applausi comparabili soltanto a quelli che ottennero i capolavori del genio umano.

Felice uomo! che ha ignorate le lotte, le delusioni, i disinganni, e al quale il successo è venuto spontaneo e trionfale aumentando sempre in modo vertiginoso. Certo, prima delle produzioni maggiori, prima di questo doppio fascio di fiori che si chiamarono *Cyrano* e *l'Aiglon*, al quale si è aggiunto ora l'originale *Chanteclair*, il pubblico non andava ancora verso Rostand che aveva scritto i *Romanzeschi*, la *Principessa lontana* e la *Samaritana* senza conquistare la grande anima popolare.

Dolci, delicate, tenere, nè *Melisenda*, nè la toccante *Fatima*

erano state troppo notate. Ma con *Cyrano* che rivincita, che colpo di fulmine! Rostand parve il tiratore fortunato che coglie nel segno. Simili trionfi non si spiegano se non per un accordo, per una specie di armonia prestabilita tra l'eroe del poeta e l'anima di quelli che vibrano all'unisono di questo eroe! Fu di quest'armonia che godete *Cyrano*! Miscuglio di farsa, di eroismo, di linguaggio poetico altissimo, con la nota sentimentale e l'amarezza di una passione che non trova a sodisfarsi, esso aveva tutti gli elementi per un successo assolutamente senza precedenti. Poichè l'anima della folla del gran pubblico ama la generosità, la forza, lo splendore delle armi, tutto ciò che in *Cyrano* trionfa e che ha fatto diventare

Rostand il più popolare dei poeti.

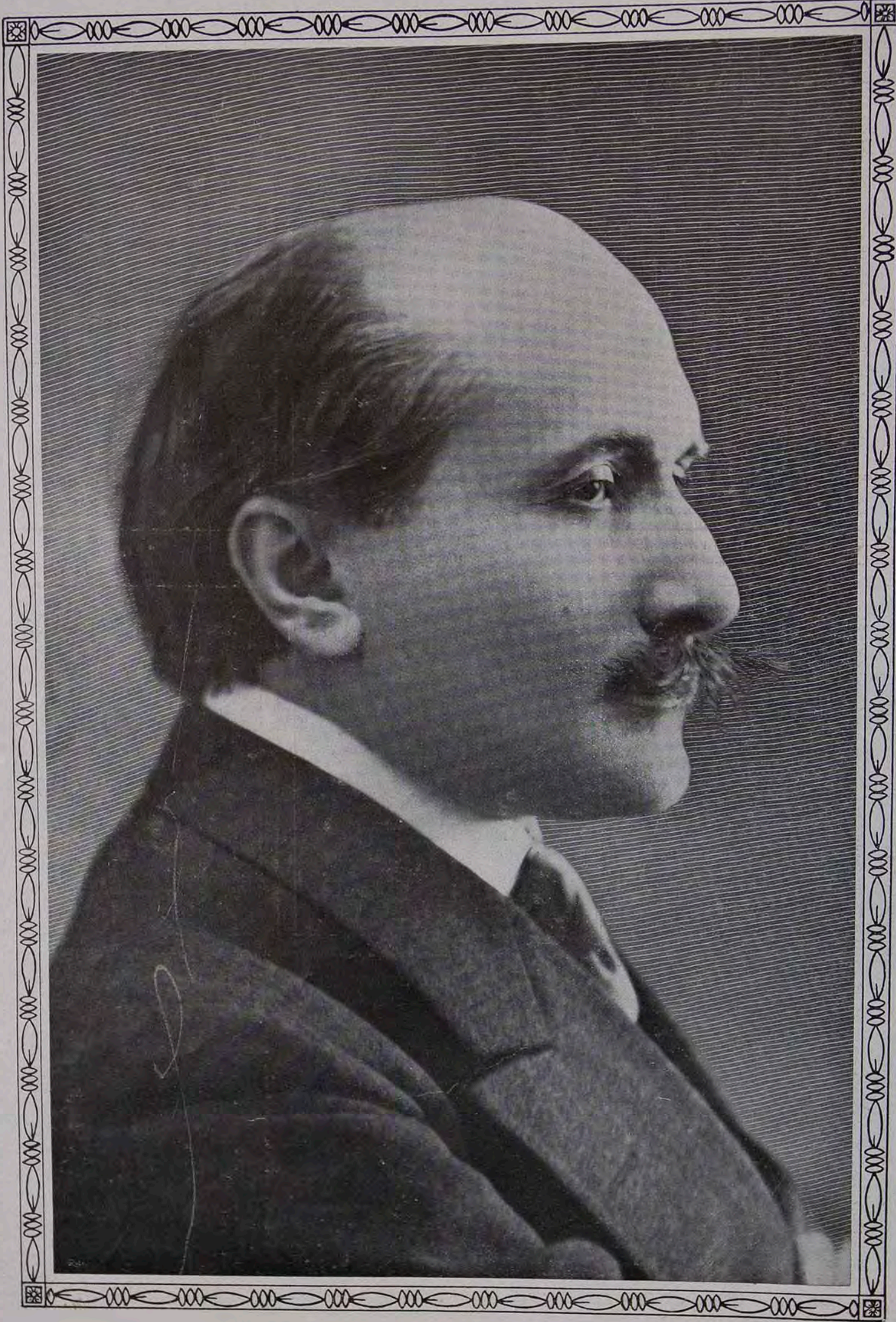
*L'eromanticherie!* Così dovrebbero chiamarsi tutte le donne che la fantasia di questo simpaticissimo scrittore ha create per i suoi lavori drammatici. *Melisenda*, *Silvietta*, *Rossana*, *Maria Luisa* sono tutte follemente romantiche, non sognano che amori strani e complicati.

*Silvietta* esce dal convento, e, piena com'è d'illusioni, non sogna che amori chimerici. Vorrebbe un'avventura rara e sorprendente, essere una *Giulietta* di qualche *Romeo*. Per fatalità in una casa vicina abita un nemico mortale di suo padre, il cui figlio *Percinet* è bello ed audace. Come *Silvietta* non amerà *Percinet* dal momento che la situazione degli amanti di Verona è riprodotta così esattamente? I due giovani si amano: le famiglie si odiano: non resta che il veleno e la morte.

In una sera poetica e dolce, allora che

*la brise fait le bruit d'une robe de faille*

un gruppo di uomini vuole rapire *Silvietta*. *Percinet* che è là, si precipita sulla sua fanciulla. I due padri nemici, accorsi al rumore, non possono che acconsentire al matrimo-



Edmondo Rostand, l'autore glorioso di *Chanteclair* dal successo mondiale.



nio, mentre il cuore di Silvia batte deliziosamente pel bel romanzo vissuto.

Ma ahimè, tutto non era che commedia! Il ratto, la fuga, l'odio delle due famiglie non sono che stratagemmi ideati dai due genitori per vedere i loro ragazzi sposarsi con più gioia. Silvietta apprende tutto ciò e il suo amore cade, ed ella già sogna, mentre Percinet è fuggito, l'amore di un altro cavaliere, bravo e fantastico. Questo cavaliere si presenta, l'ama e vuole rapirla davvero. Tuttavia la fanciulla confessa candidamente:

... *J'aime mieux que ce soit pour rire qu'on m'enlève!*

Così quando Percinet ritorna è accolto con entusiasmo e tutto finisce bene.

E' una donna insopportabile senza cuore nè cervello. In questo dramma, contro le sue abitudini, Rostand ha messe diverse figure di donne. Così accanto a Maria Luisa vi è la dolce Teresa, la deliziosa *Petite-Source*, lettrice della regina, e Fanny Essler, la ballerina tanto amata dal povero duca.

\*\*

La *Falina* della Samaritana (1894) è la più deliziosa e tenera figurina del teatro di Rostand.

Essa è la peccatrice indegna che porta la buona parola ai suoi concittadini samaritani, e alla quale il Salvatore dice:

*Je suis toujours un peu dans tous les mots d'amour.*

Essa è semplice, è umana, è facile alla fede. Così, appena la grazia l'ha toccata, ingenuamente, ardentemente ella corre in città, parla al popolo, e noncurando le ingiurie e i sarcasmi, tutta illuminata dalla fede, porta verso il Messia la città già conquistata e affascinata dalla divina parola.

Ed è con essa che abbiamo voluto terminare questa rapidissima evocazione delle figure femminili del simpatico poeta francese, perchè *Falina* è la più dolce e squisita fra tutte.

Rostand ha messo nella sua bocca versi teneri e commoventi, puerili e profondi, dolci così che la dolcissima fra le attrici italiane ha cantati divinamente al pubblico italiano nella magistrale traduzione che il compianto Mario Gobbe fece di questa *Samaritana*, che è veramente un'opera di sogno.

**Adele Bresciano.**

Melisenda, la *Principessa lontana*, al contrario di Silvietta che è la romantica ingenua, è la romantica fatale. Ella s'inebria di canzoni e di romanze; ella sa che la fama della sua bellezza è giunta in Francia, e che un poeta, Gianfrè Rudel, fa dei versi per lei. Ed ella ama questo cavaliere lontano e ignoto appunto perchè non l'ha veduto mai.

E' dunque lui, Gianfrè Rudel, il poeta che la canta in strofe armoniose senza conoscerla? No, è viceversa il suo amico Bertrando: Melisenda è una romantica fatale ed ama subito Bertrando.

\*\*

Rossana di *Cyrano di Bergerac* è una romantica preziosa, messa sulla scena per mostrare l'eroismo e la cavalleria di Cyrano, per fargli recitare dei bei versi. E come tutte le altre sue sorelle del teatro diviene giusta, leale e buona soltanto alla fine.

La Maria Luisa della *Aiglon* (1900) è la romantica frivola. Ella passa a traverso l'azione graziosa, viva, nulla intendendo dei grandi sogni di suo figlio, l'infelice Napoleone II, né delle oscure macchinazioni di Metternich.



La signora Rostand — gentile poetessa — collaboratrice ideale del grande maestro della scena.

# Le suffragette d'Inghilterra

Chi sono — Dove vengono — Cosa fanno.

(Continuazione, vedi numero precedente).

Ma un giorno — quindici anni dopo — il 13 ottobre 1905, mentre si teneva a Manchester il solenne tradizionale comizio del partito liberale, a cui intervenivano i più cospicui uomini politici, a metà della orazione inaugurale, due signorine si alzarono nella sala, e sventolando bandiere simboliche, urlarono disperatamente che le donne inglesi volevano il voto. L'assemblea rimoreggiò, esse insistettero ricordando la lotta di decine e decine d'anni; i vicini le malmenarono, le percossero, le trascinarono fuori, e... vennero arrestate. Esse erano: miss Christabel Pankhurst, laureata in giurisprudenza, e miss Annie Kenney, rappresentante le operaie inglesi.

De quel giorno nacquero le *suffragette*, ed ebbe origine la loro indovolata *tattica militante*.

\*\*

La maggiore intensità del movimento pel suffragio in Inghilterra è data anche da cause particolari a quella nazione.

In alcune sue provincie la donna sente, più che in qualunque altro paese, il disagio della sua posizione economica. Vi sono, ad esempio, milioni di operaie, specialmente impiegate nella manifattura del cotone, che ricevono un salario irrisorio di sette scellini — meno di nove lire — per settimana. Vi sono numerosissime donne che hanno assorbito il piccolo commercio sostituendosi interamente agli uomini e che contribuiscono come essi all'erario senza spiegarsi perchè non ne ottengano gli stessi diritti.

Nel campo morale poi, le tracce della rigida tradizione e delle antiche leggi che concedevano al marito perfino di imprigionare la moglie, in date circostanze (caso che si è ripetuto ancora pochi anni fa, e che suscitò una vera rivoluzione), gli riservavano ogni diritto su l'educazione dei figli; e simili fattori hanno creato malcontento e desiderio vivissimo di nuove riforme. E' naturale quindi che, quando alcune signore intelligenti hanno additato, come unica via, l'arma del suffragio politico, non a migliaia, ma a centinaia di migliaia sono accorsi volentieri i proseliti.

Tanto più che la loro tesi non manca di una base logica. Come non vi è, esse dicono, razza o classe che, senza essere rappresentata direttamente, possa avere i propri interessi degnamente tutelati dal Governo di una nazione, altrettanto è di un sesso. La donna è incontestabilmente entrata nel campo economico; e come la politica è oggi basata su l'economia, la donna ha diritto di occuparsi di politica: poichè se è soggetta alle contribuzioni per lo Stato senza avere rappresentanza, ciò costituisce una forma esplicita di tirannia.

Sussistono inoltre nella legislazione norme disuguali per i due sessi, ereditate dai tempi in cui erano divisi da una profonda differenza; ma non più ammissibili oggi, che nel mondo industriale l'opera femminile sostituisce la maschile cancellando ogni dislivello sociale. D'altra parte una quantità di problemi moderni, in cui la donna è direttamente interessata — quali la delinquenza dei fanciulli, il lavoro delle operaie, la previdenza per le vecchie lavoratrici, ed altre molte — come possono venire equamente risolte senza il concorso di essa?

Le conservatrici oppongono il vecchio concetto della *Woman's sphere*: la cerchia della donna, che ha per secoli regolato l'estrinsecazione della sua attività; ma come parlare di ciò, quando si constata che è appunto la scomparsa di quella cerchia e di quei limiti che ha creato nuove

aspirazioni? Tutte le difficoltà poi che si presentano col dire che nel voto la classe femminile avrebbe potere senza responsabilità, si riduce alla questione della guerra. E le *suffragette* dichiarano di essere pronte ad arruolarsi, e citano a questo proposito tutti gli esempi di femmine guerriere: dalle Amazzoni alle fanciulle delle Crociate, da Giovanna d'Arco a quelle dell'esercito Napoleonico, la Ghesquière, la Schellink, la Perrot, a tutte le eroine delle guerre per l'indipendenza dei popoli. E poi, anche senza essere soldati, non contribuiscono finanziariamente alla guerra e non danno forse i figli che sono la miglior parte di loro? Affermazione questa molto poetica, che non corrisponde alla solita ricercata prosaicità delle loro argomentazioni.

Le *suffragette* non scendono però sempre a gravi discussioni: ormai preferiscono rispondere col sarcasmo all'ironia dei loro oppositori. La battaglia in questi ultimi tempi si poteva dire ridotta alla lotta col ridicolo, con le caricature, con i motti di spirito: così la stampa, così gli oratori, così i polemisti.

E le *suffragette* hanno trovato nello scrittore Israel Zangwill un arguto difensore. Del resto la loro tesi è molto semplice: vogliamo essere elettori. Ma vorranno poi anche essere elette? Questo si vedrà dopo; ora non importa.

E le ragioni delle loro domande? Ragioni? Ma no! non spetta a loro l'onere della prova. Esse dicono: Noi accusiamo: perchè la metà del genere umano deve essere senza diritti politici? In aritmetica uno e uno fanno due; in politica un uomo e una donna sono uno solo, e quest'uno è l'uomo. E la donna? Non è forse anch'essa un'anima, e, ciò che più monta, un contribuente?

Le difficoltà poi sono presto risolte. Si dica, poniamo, che la politica è incompatibile con le occupazioni domestiche? E' falso, risponde lo Zangwill: non vi è ad esempio occupazione come il fare la calza che dia così agio a formarsi sagge opinioni politiche. E poi a che cosa si riduce il voto? A una gita fuori di casa una volta tanto; il marito aspetterà la moglie: non sono più frequenti e pericolose per lui le visite che ella fa al sarto e alla modista? Ancora: quando la donna avrà ottenuto il suffragio quale materia di querele in famiglia, quale nuova messe di discussioni! Eh, buon Dio! Ma se dal tempo di Adamo ed Eva marito e moglie hanno sempre litigato senza bisogno di suffragio femminile! E poi, volete la prova dei fatti? L'unico degli Stati Uniti d'America che l'abbia concesso, il Wyoming, è quello dove le ragazze che trovano marito sono in proporzione maggiore.

Ecco brevi esempi di ragionamenti delle *suffragette*.

Naturalmente il loro programma non è poi tanto semplice come esse dimostrano apertamente: mi è stato detto in privato da una fra le *leaders* più appassionate qualche futuro progetto che non palesano in modo ufficiale per non allarmare il pubblico, e che sembrerebbe uno scherzo se non fosse affermato con piena convinzione. Per esempio: la Camera dei Lords è una istituzione fossilizzata, con poca iniziativa, conservatrice, inutile alla nazione: non sarebbe meglio sostituirla una attiva Camera delle Donne? Ecco un avvertimento anche per il nostro Senato.

Non ostante ciò, la psicologia del movimento suffragista non è sempre psicologia umoristica; anzi, sotto certi aspetti, è veramente ammirevole.

Vedrete dall'esposizione dei loro metodi che farò in seguito, che, se molte volte esse possono destare un sorriso di compatimento o anche di scherno, pure talora sono l'indice di grande slancio e di grande abne-



Mrs. Pankhurst alla sbarra degli imputati.



L'arresto di Mrs. Pankhurst.



La distribuzione dei manifesti.



Miss Christabel Pankhurst.



E. Pankhurst.



Mrs. Drummond.



Annie Kenney.



Emmeline Pethick Lawrence.

gazione. Ed è strano che le *suffragette* conservino questo slancio e questa abnegazione anche sotto il ridicolo, anche sotto il disprezzo: unite, come non fu mai alcuna compagine per alto sentimento patriottico od umanitario. Forse questo è, perchè, nell'idea politica del suffragio, esse comprendono assai più vasta e profonda idealità: l'esaltazione della donna. Ed è esaltazione più libera di preconcetti e di esclusivismi che non altra celebrata mai: per esse qualsiasi trionfo femminile è il trionfo della donna in tutti i popoli, in tutte le religioni, in tutte le manifestazioni pratiche ed intellettuali della vita.

Si compiacciono della santificazione di Giovanna d'Arco, cattolica e nemica dell'Inghilterra, esse inglesi e anglicane, perchè al di sopra del pensiero e dello Stato vedono la glorificazione della donna; plaudono ad ogni vittoria femminile nelle arti, nelle industrie, nelle lettere, negli sports, anche nelle più insignificanti opere manuali. Ed è bello perchè ogni concetto più vasto e più luminoso, che distrugge altre cerchie men grandi per riunire maggiori moltitudini in un sol vincolo buono, è segnale di progresso e di civiltà.

Nè questa è la sola caratteristica ammirevole delle *suffragette*, come collettività e come individui. Mirabile è anche la loro unità, quantunque diverse e per religione e per classe e per interesse: non ho mai veduto uguale, perfetta fusione fra cattolici e protestanti, fra aristocratici ed operai, fra inglesi e irlandesi — che pur sono di aspirazioni così contrarie — come nella loro *Unione sociale e politica della donna*. Hanno abbracciato la causa del suffragio: fino al giorno del trionfo di questa causa combatteranno per essa anche contro il proprio partito. Quel giorno si divideranno, ma ora sono unite, fortemente unite, in una disciplina quasi militare, in uno spirito di devozione illimitata verso i capi. E hanno il coraggio della propria idea: nei primi tempi, quando ogni loro comizio si cambiava in una pioggia di bucce di limone, di torsi di cavolo, se pure i proiettili non eran peggiori, rimanevano impassibili sotto le contumelie; oggi, che sono più rispettate, escono in pubblico con la loro bianca divisa, anche d'inverno, e coperte di tracolle e di distintivi, incuranti del sorriso, spesse volte ironico, dei passanti.

Ancora e principalmente: ciò che sembra una pazzia perchè dedicata ad una causa che non merita tanto spirito di abnegazione: il sacrificio di se stesse, dei propri averi, della propria libertà: ciò che esse chiamano il *martirio della prigione*.

Ed è ciò che vedremo adesso esaminando i metodi originalissimi del loro movimento.

III.

Il cuore dell'agitazione, come le *suffragette* stesse chiamano la fondatrice della loro *Unione sociale e politica*, è Mrs. Pankhurst. Suo marito, il dottor Pankhurst, fu uno dei compagni dello Stuart Mill nel sostenere al Parlamento la questione femminile; sua figlia, miss Christabel, è l'inventrice della famosa *tattica militante* e delle *suffragette*. Rivoluzionaria nell'anima — e si crede predestinata a grandi imprese perchè nata nell'anniversario della caduta della Bastiglia — ha più di trent'anni di propaganda del suffragio, e quantunque invecchiata e di apparenza dolce

nella fisionomia melanconica, conserva tutto l'ardore di uno spirito vivacissimo e battagliero. Tiene a centinaia i discorsi politici nelle elezioni, prende parte a tutte le dimostrazioni violente; morale: va in prigione in media una volta all'anno.

La tesoriera, miss Pethick Lawrence, è una signora ricchissima, prima dedita a molte opere di beneficenza femminile, ora votata interamente alla causa delle *suffragette*. Queste la stimano in ispecie per la sua attitudine a coprire la carica di tesoriera: prima della sua venuta, infatti, l'Associazione, come è la sorte delle società di propaganda in tutto il mondo, non aveva un soldo in cassa. Ella, il primo anno ha raccolto quasi 100.000 lire, il secondo più di 550.000, il terzo ha sorpassato il mezzo milione. Ma la sua dote migliore è l'abilità oratoria: non ho mai sentito una donna parlare con tanta forza e con tanta fermezza. La sua eloquenza, i suoi gesti sono forse troppo maschili, ma energici, incisivi: più di un contraddittore del sesso forte ha dovuto piegare dinanzi a lei.

Miss Annie Kenney è la rappresentante delle operaie. A dieci anni appena lavorava già nelle manifatture del cotone, e la sua anima di



Mrs. Holney, la decana delle suffragette inglesi.

apostolo si spiegava già. Organizzò le sue compagne, fu la loro voce nelle lotte e negli scioperi, e proclamò che il voto è l'unico mezzo di miglioramento per loro. Ha una maniera di esprimersi caratteristica e parlando e scrivendo; ma la sua esperienza delle classi lavoratrici dà alle sue espressioni una efficacia psicologica straordinaria. Tiene il *record* del sacrificio: ho subito cinque condanne per causa del voto.

Mrs. Drummond: la *suffragetta* popolare. Ha le funzioni di *generalissimo*, e il suo aspetto la indica chiaramente come la più adatta per tale carica. Non è oratrice, ma organizza e guida mirabilmente: talvolta combatte per la sua causa con argomenti più persuasivi e più pesanti della parola, ciò che le ha fruttato traversie e prigioni molte; il che però non nuoce punto alla sua salute.

Infine la più famosa di tutte: miss Christabel Pankhurst. Avendo compiuto, con tutti gli onori, gli studi di giurisprudenza, ella comprese che con i mezzi legali non si ottiene mai nulla. Fu lei che ideò quelle proteste violente che dovevano aver poi tanta fortuna; e volle darne l'esempio, turbando il comizio di Manchester, e inaugurando la serie delle prigioniere.

La piccola avvocatessa, dal profilo leggermente cinese, è riuscita a turbare la pace dell'Inghilterra: da quattro anni i giornali sono costretti quasi quotidianamente a parlare delle *suffragette*, ed ogni seduta del Parlamento è infestata da interrogazioni circa il loro movimento. Tutto per causa sua: eppure quando essa parla, con la voce sottile, il capo un po' curvo, le mani giocherellanti con la catenella d'oro appesa al collo; nessuno ne indovinerrebbe l'animo asprissimo, la forza, la risolutezza più che maschile. La femminilità però non è del tutto scomparsa in lei: un fotografo l'ha sorpresa nello studio di uno scultore che la immortalava per la famosa galleria di Madame Tussaud's. Ebbene: ella non protestava contro il sensibile miglioramento che l'artista apportava al suo viso; anzi trovava che il suo viso era di una evidente rassomiglianza. Del resto



Un gruppo di suffragette liberate dal carcere percorre le vie di Londra, acclamando l'emancipazione politica della donna.

è esempio unico di vivacità, di attività, di energia: è da osservarsi però che non ha trovato marito.

A queste *leaders* più note, fanno corona numerose graduate minori, di tutte le età e di ogni classe sociale. La decana delle *suffragette*, Mrs. Elmy, ad esempio, ha più di ottant'anni e da quasi settanta persegue accanitamente l'ideale del voto, non ostante le delusioni. E poi c'è chi non crede alla fedeltà delle donne!

\*\*

I metodi che tutte le *leaders* hanno messo in opera con meravigliosa abilità organizzatrice, si esplicano principalmente in quattro manifestazioni fondamentali: la propaganda spicciola quotidiana, la lotta politica contro il Governo, la prigione, e infine le grandi dimostrazioni straordinarie.

La propaganda quotidiana si estrinseca, nella sua prima forma, nelle conferenze. Con una assiduità costante le *speakers*, le oratrici, educate in apposite classi di eloquenza, spiegano alle popolazioni delle città e delle campagne le ragioni della lotta: nel solo anno 1907 hanno tenuto oltre seimila conferenze sul voto.

Ma oltre questi regolari, altri infiniti discorsi di occasione, vengono inflitti ai pacifici cittadini di Inghilterra: nelle vie, nelle piazze, nei parchi di Londra si vedono le *suffragette* improvvisare comizi; sia modestamente sopra un carro agli angoli delle vie, fermando l'attenzione del popolo come i venditori ambulanti; sia, più poeticamente, nei giardini, spiegando labari caratteristici, o innalzano stemmi e motti simbolici tessuti di fiori; sia ancora, più arditamente, attorno ai monumenti principali di Londra, dove più affluisce il traffico immenso e sonoro della metropoli. E perchè il pubblico affaccendato si soffermi al loro invito, sanno con idea bizzarra, esporre, come nei baracconi da fiera, i propri stendardi in assai strana attrazione.

Nulla di più pittoresco di queste esposizioni ai piedi della colonna di Nelson a Trafalgar Square, dove la nebbiosa opacità dell'aria e le moli oscure degli edifici e le linee severe e solenni del monumento sembrano destarsi a gaiezza nova in quello scintillio sfarzoso di emblemi multicolori.

Non v'è migliore occasione per studiare la psicologia delle *suffragette*, che osservare l'opera di queste oratrici improvvisate. Il pubblico no: esso è sempre composto di una maggioranza che si diverte e sorride, e di una minoranza, specie femminile, che applaude frenetica.

Ma nella voce e nei gesti di quelle propagandiste, dall'alto delle scalee, dal piedistallo di marmo, è, spesse volte, un intero poema di ribellione ardente o la comicità inarrivabile di una stizza rabbiosa che non sa più contenersi.

Ricordo due fra le più caratteristiche di Trafalgar Square: una che si addossava al gigantesco leone marmoreo, ai piedi della colonna, quasi una leonessa in corruccio, fiera ed impavida, come a sfidare l'ironia e lo scherno degli uomini, e a raccogliere in una mossa felina tutta la indomita ferocezza vendicatrice degli oppressi; l'altra che al lazzo volgare dei monelli di strada non sapeva rispondere se non con un gesto di sprezzo e di rabbia impotente.

Come propaganda spicciola, le *suffragette* adoperano dunque anche l'ostentazione continua nelle pubbliche vie, di tutti i simboli e distintivi adottati dall'Unione sociale e politica della donna; fasce e cinture nei loro tre colori fatidici: bianco, verde e viola, significanti la purezza della causa, la speranza del trionfo, e il sangue delle *suffragette* — sangue reale, esse dicono — perchè non si abbatte.

Nè si contentano di questi segni personali: vogliono sventolare in pubblico i grandi gonfaloni con il motto *Votes for Women*, «Voti per le donne»; e tentano, anche per mezzo di areostati, di piantarli sui maggiori edifici, e perfino su le torri stesse del Parlamento.

Anche la loro bandiera vuole essere agitata su le più aspre vette, come la fiaccola dannunziana.

\*\*

Secondo metodo di lotta, è l'opposizione sistematica al Governo che non vuole proporre il suffragio femminile. Opposizione manifestata in due

## La naufraga.

Allor che la notte fu piena  
uscì di sua casa natale  
e andò, andò... franca e serena,  
e giunse alla riva del mare.  
O mare profondo e infinito,  
saprai la mia bocca amara...  
(oh! quanti segreti sa il lido?)  
preparati a esser bar.  
Sostò sulla sponda. Le parve  
che il germe nel seno gridasse,  
che dentro le vene sue arse  
la vita ribelle parlasse.  
— O mamma, il tuo sangue ti bolle...  
o mamma, perchè via ti porti  
(di dentro le vene tue rosse)  
me, non nato ancora, tra i morti?  
Sarei un fanciullo festante,  
sarei una piccola rosa...  
Ti donerò il sole lucente,  
o mamma, il tuo velo di sposa.  
Il sole non sa l'inumana,  
orribile legge! e l'amore  
non può generare la bara,  
non può generare il dolore. —  
— Deh, taci, creatura ignara...  
E' bella la tua sepoltura!  
La foglia conviene che cada...  
La vita è triste, creatura.  
Segreti, divieti ha la terra;  
conviene alle amanti morire!  
Vieni che l'ora è bella,  
vieni nel mare a dormire. —  
— O mamma, saremo noi soli  
là, dentro le sante tue mura... —  
— Oh, vieni! morremo sui fiori;  
la vita è triste, creatura!  
— Un uomo nel cuore tuo ignaro  
ridesta il rigurgito antico  
e mentre sussurra ti amo  
diventa il tuo forte nemico.  
Un uomo ti bacia e ti dice  
la sua travolgente follia  
e con i suoi baci ti uccide...  
poi segue tranquillo la via.  
Un uomo il tuo spasimo affina,  
del cuor ti spalanca le porte,  
e poi (per le vie della vita)  
ti sibila sibila morte.  
Saremo il mistero diffuso  
del verde nell'onda infinita...  
E' tanto soave il riposo  
ed è tanto amara la vita!  
Nessuno la foglia che cade  
udrà, picciol fiore di serra;  
ha tanti rigurgiti il mare  
e ha tanti sospiri la terra!  
Domani verranno altri piedi  
e non troveranno la via...  
Saremo vaganti pei cieli  
per l'alta indistinta armonia.  
Non già soffrirai nel mio grembo,  
no, non soffrirai giù nel mare...  
per sempre a me stretto ti tengo  
e solo una madre sa amare. —  
Bellissima, fulgida e bianca,  
materna, febbrile e profonda,  
la pianta sua giovine schianta  
e giù... nel sospiro dell'onda.  
Ma parve quel tonfo un singhiozzo,  
Le stelle guardarono nel mare.  
Il cielo si colorò rosso.  
E parvero i fiori ascoltare.

Rosalia Gwis Adami.

*suffragette* occorre essere reduci dal carcere di Holloway.

Così che sono giunte a questo colmo che sembrerebbe degno del perfinire di un giornale umoristico: lasciando l'Inghilterra, e congedandomi da miss Vaughan, che fu la mia iniziatrice nel mondo delle *suffragette*, le dissi sinceramente, sapendo di farle cosa gradita:

— Signorina, le auguro dunque di andare presto in prigione!

(Continua).

G. Alessandro Rosso.

Abbonarsi a DONNA è un dovere per la migliore affermazione della personalità femminile italiana.

## I voli dello spirito e le sue ansie

Tutte le religioni, anche le più antiche e primitive, stabilirono un tempo dell'anno, in cui i fedeli dovevano dedicarsi, con forme speciali e con un culto più vivo, all'osservanza della loro credenza. Era quindi naturale che anche il cristianesimo seguisse quest'uso, e che, elevando tutti i sentimenti umani, facesse di quei giorni, dedicati particolarmente alla meditazione e che si chiamarono quaresima, come un'unione dell'anima con Dio, un purificarsi della materia, per compenetrarsi con più slancio delle eterne verità.

Tutti conosciamo a quali penitenze sottostavano gli antichi romiti cristiani nella quaresima, ed a quali torture sottoponevano il loro corpo i Santi descritti nelle leggende. Questa febbre di macerazione della materia per elevare lo spirito all'Altissimo, con maggior forza; questo desiderio di solitudine dell'anima con Dio si sono andati mutando di forma col passar dei secoli. Ma al ritorno della quaresima, di questi giorni che stanno fra il morir dell'inverno ed il risorgere della primavera; al riapparire di questo tempo, che ha in sé tanta forza di misticismo, il nostro pensiero si sente, inconsciamente, portato alla meditazione e lo spirito accoglie l'idea del suo rinnovamento con l'entusiasmo antico. Nessuna epoca mi parve dunque migliore di questa per scrivere del nuovo bisogno di spiritualità, che va accentuandosi fra la novella generazione, e come la fede, assillando gli animi li trasporta, per vie diverse e con varie manifestazioni, verso quel Cristo, a cui andavano i sospiri e le speranze dei nostri antichi padri. *I voli dello spirito e le sue ansie* acquistano quindi dalla quaresima maggior importanza; e le lettrici di *Donna* vorranno ammetterli come l'affermazione viva della preponderanza vittoriosa, che ha sempre la vita dell'intelletto sulle energie materiali dell'universo.

Nel breve spazio d'un articolo, che vorrebbe esaurire tutto il tema propostosi, è cosa difficilissima l'esprimere intieramente il nostro pensiero, tanto più quando questo pensiero vorrebbe quasi investigare uno dei momenti più tipici della nostra storia spirituale; uno di quei momenti, che, studiati molti secoli dopo, dimostrano le ansie, le speranze, le fedi ed anche l'elevazione verso il vero di tutta un'epoca, di tutta una generazione.

Non credo quindi di poter parlare qui con tutta quella chiarezza che pur vorrei, di uno strano dibattito di coscienze che s'è manifestato in questi ultimi anni, ed ha reso celebri i vari individui che se ne sono fatti gli apostoli. Voglio parlare del così detto *modernismo*. A questa parola, forse, che esprime tante cose e veramente non ne significa alcuna, la mia gentile e credente lettrice farà un po' il viso dell'armi, sembrandole che un tantino d'eresia s'insinui fra le eleganti pagine della sua simpatica Rivista.

« Il *modernismo* non è quella forma di religione che sta fra la scienza e la fede e tenta di tutto esaminare e vuol passare ogni cosa sotto il crogiuolo dell'indagine, e qui annulla una data storica, la sofistica sopra un dogma, in Italia spezza una lancia con Fogazzaro, in Francia ha per duce Loisy, in Inghilterra ebbe per apostolo celebre il Tyrrell ed in Germania simpatizza coi protestanti più geniali? Non è quella specie di nuova filosofia che contrasta con la calma, ieratica fede dei nostri padri? ».

Cara signora, credente e fervida d'entusiasmo per la parola del Cristo, in cui riposa la sua anima e si conforta, non s'impauri; il *modernismo*, almeno per ora, non è un'eresia, ed ho un piccolo timore che di questa tabe molti di noi, chi più chi meno, ne siamo colpiti.

\*\*\*

Come nacque il *modernismo*? E chi lo sa?

Se vado indagando negli antichi libri, in quelli che aprirono delle nuove vie al pensiero, e sono come le auree gemme del Rinascimento, vedo che Machiavelli, Michel de Montaigne, Lodovico Vives, Melancton, Bodin, Althusius, Coornhert, Telesio ed anche il celebre cardinale Niccolò Cusano furono, a modo loro, dei modernisti e forse ebbero un'influenza più grande sulla fede cattolica, di quella che la possano avere tutti gli attuali amici dell'immanentismo, tacciati di eresia.

Mi ricordo di aver letto in una lettera del Bodin (l'autore di quel curioso dialogo intitolato: *Colloquium heptaplomeris*) queste frasi: « Non lasciarti confondere dalle molte opinioni in fatto di religione. Scolpisci nell'animo tuo che la vera religione altro non è: che il rivolgersi di una anima pura al vero Dio. Questa è la mia, anzi la religione di Cristo ». Ed Enrico di Navarra scriveva: « Coloro che seguono semplicemente la loro coscienza appartengono alla mia religione, ed io appartengo alla religione di tutti gli uomini onesti e buoni ».

Forse il cardinale Newman, citato con tanto entusiasmo dai moderni studiosi di religione, meditò su queste parole quando scrisse il capitolo: *La coscienza*, nel libro: *Il papa, il sillabo e l'autorità papale*, fatto per confutare un opuscolo di Gladstone.

Da quel fervido aprirsi dell'intelligenza, nel Rinascimento, a nuovi ideali ne venne un'aspra lotta contro le forme dogmatiche, che tenevano il pensiero quasi stretto in una cerchia fatale. E la lotta dell'idea fu tanta, che, vinto ogni ritegno, gli studiosi lasciarono l'antica fede per darsi alle elucubrazioni scientifiche, erigendo la scienza a deità suprema. Fu questo un errore di cui ne subirono i danni le generazioni che vennero di poi, e naufragarono nel materialismo tutti gli slanci e le idealità più pure delle menti migliori.

Ma la storia ha i suoi ricorsi, paragonabili alle inondazioni delle acque del Nilo, nel paese dei Faraoni. La mia cortese lettrice fu per caso a Fayoum, la terra delle rose? Chi vede quel luogo, dove pare che i profumi più inebbrianti abbiano posto il loro regno, nei mesi in cui le acque limacciose del gran fiume lo inondano completamente, ne prova una tristezza infinita. Tutto dove l'occhio si posa non scorge che una distesa di acque fangose, da cui emergono, ad intervalli, delle grandi sfingi od

i tetti di qualche tempio che sta per crollare. Ma cessata l'inondazione, la terra riprende la sua gaia veste, e fra il verde dei prati e delle nuove frondi, si vedono spuntare i rosai, che, sotto il bacio del sole, daranno una messe preziosa di fiori bellissimi.

\*\*\*

L'ansia delle radici, che s'affondan perché più luce attingano le cime, ci ferve sotto il piede;  
e, sopra il nostro capo, tumultuano messaggi d'astri trasmigranti per nuove orbite all'infinito.  
Tra le due fioriture l'Anima arde come una fiamma inestinguibile, che ove un colpo d'ala d'uragano la pieghi, rimbalza e lingueggia più viva in ardue spire, attratta trepida verso l'alto.

Lo spirito dell'uomo, che s'inaridiva fra le strette del materialismo, risenti un giorno il bisogno di credere nella sua immortalità. Abituato all'analisi, al profondo esame ed alla critica, si avvicinò come un neofita all'antica religione, ma un neofita che la voleva ampiamente interrogare per farla più sua. Ed incominciarono i severi studi esegetici ed apologetici; le investigazioni sui Vangeli; le polemiche sui dogmi; le dotte dissertazioni sulla tradizione biblica.

Si sentiva che lo spirito dell'uomo voleva una rivincita.

Asservito per poco alla scienza, usava di questa per assurgere ai più eletti veri trascendentali ed affermava il bisogno, un tempo sopito, d'una fede.

« Chi siamo? Da dove veniamo? Dove andiamo? » le tre domande che sempre assillarono la mente umana, ritornarono a tormentarla e la riportarono verso quella Chiesa, che custodisce da secoli il Verbo divino. Vi ritornò, ma con un desiderio d'esaminare, di semplificare, di fondar dei connubii fra ragione e credenza, incompatibili, si dice, colle severe leggi cattoliche. Eppure nessun cristiano, amante della sua religione, è più desideroso di elevare lo spirito a Dio di questi giovani, tacciati per modernisti, che, nell'ansia della ricerca d'un vero che intuiscono splendido di straordinaria luce; nella lotta delle loro coscienze imparano il valore dell'anima e la bellezza delle immortali speranze.

Il *modernismo* è... come i camaleonti, disse un bello spirito: esso varia a volta a volta di veste e di contenuto; e qui sta la condanna della parola che vorrebbe riassumere questo moto di coscienze. Il *modernismo* non esiste. Esso è un passaggio dal materialismo alla fede. E' la ragione che vuole comprendere sin dove le è possibile avvicinare il vero supremo. E' l'intelletto che usa della sua possanza per elevarsi. E' la coscienza che cerca, nei dibattiti solenni col pensiero, di comprendere la verità e di conformare ad essa la sua esistenza. E tante possono essere le forme di pensare dei singoli individui; tanta è la scienza, l'entusiasmo, l'amore, il misticismo di chi va alla fede, e tante sono le trasformazioni di questo benedetto *modernismo*, che è un momento segnato nella storia da vari uomini assetati di verità, lottanti col dubbio e collo scetticismo, e vogliosi di trovare nel cristianesimo la fonte viva del maggior bene sociale.

Così si ebbe quel libro di Tyrrell, *Il Medioevalismo*: che destò tante polemiche, e si vide l'autore, uomo di altissimo ingegno, « il classico dell'apologetica, classico per la limpidezza della forma e del pensiero, classico in modo, cioè, da rendere armonico con sé quanto di più moderno e contemporaneo dia il pensiero degli uomini presenti », consumarsi in una lotta titanica.

Così si vide avanzare l'idea d'una fusione del protestantesimo col cattolicesimo; fusione desiderata ed augurata da diversi egregi uomini dell'Inghilterra, della Francia, della Germania e d'Italia, e si osservò il formarsi di associazioni capitanate da sacerdoti, per cui i più ardui problemi sociali parevano sciolti, solo quando la luce del cristianesimo tutti li pervadesse. Democrazia e storia, filosofia e letteratura, ogni ramo dello scibile umano, delle tendenze umane, ebbe il suo modernista, l'apostolo che, a seconda della sua intelligenza, cercò di comprendere il grande postulato filosofico religioso, che gli si presentava alla mente.

Ed è naturale che in questa febbre di studio si sia caduti in errore; è umano che lo spirito, in questa grandiosa ricerca della sua fede, e nel desiderio di riaverla più pura e più consolante del passato, abbia travolto.

Così fu del *modernismo*. I giovani studiosi, i filosofi, gli scrittori, gli scienziati avidi di portare tutto il frutto delle loro lunghe elucubrazioni nel cattolicesimo; desiderosi di togliergli ad un tratto tutte le scorie; anelanti di darlo privo delle antiche forme, forse un po' troppo ieratiche, a tutte le anime assetate di vero, non pensarono che l'albero vecchio per spogliarsi del tronco vetusto aveva bisogno di un lento lavoro interiore; che la linfa scorrente nelle sue vene non accettava con tanta facilità di essere rinnovellata, e che un'innovazione nel gran campo delle idee religiose va lenta e ponderata per affermarsi. Non pensarono a tutto ciò; e si stupirono nel sentirsi soli fra tutti gli altri credenti ed ostacolati nella loro azione, da quella stessa Chiesa per cui operavano. Ostacolati, combattuti, scomunicati, dispersi, appresero una cosa: che la fede va alimentata nel silenzio e che la mano che li colpì fu provvida, perché li fece più guardinghi e prudenti, più seriamente studiosi, più cristiani, forse, essendo provati dal dolore.

Il *modernismo* non è morto, ma si evolve, e non ne provi timore per la nostra religione, la mia lettrice. Sintanto che nei giovani ardenti di entusiasmo, nei cultori di scienze spirituali, in molte donne dalla mente fervida, vivrà questo intenso desiderio di fede, una fede che la ragione cerca, che lo spirito scruta nei suoi silenzi e vuole farla luce della sua vita terrena, dobbiamo sperare nell'ascensione dell'uomo verso migliori destini.

Che, se i *modernisti* sembrano adesso quasi dei nemici della Chiesa cattolica, pur chiamandosi suoi figli, verrà il giorno che questi ribelli, richiamati nel suo seno, daranno ad essa quella forza d'attrazione, che solo degli individui a lungo provati, nel sacrificio diuturno per l'ideale, possono esercitare.

Luisa Giulio Benso.



# L'Ospedaletto Vill'Alta

Ad Alice Meyer.

All'estremità del parco grandioso, tutto circondato dai castagni secolari, sullo sfondo dei severi abeti e cipressi, sorge, da pochi mesi, il piccolo bianco asilo, dove i poveri di Novaggio accorrono a ritrovare forza e salute ed a benedire ogni giorno la memoria del figlio illustre della valle e l'opera benefica della dama generosa. Non so adattarmi a chiamarlo « ospedaletto », tanta è la gaiezza di quelle stanze, tutte laccate di bianco, rischiarate dagli immensi finestroni intelaiati di un freschissimo verde, tutto una festa per gli occhi e per lo spirito!

— Ricordi, Alice, la mia prima esclamazione appena entrata, fu: « Come vorrei esser malata, qui! », e se tu hai sorriso, cara, col tuo buon sorriso indulgente per tante mie strane idee, ma che vuol dire qualche volta, scherzosamente, lo so: « Du bist verrückt, mein Kind! », credi che anche ora, molto spesso, provo la nostalgia di tutto quel bianco, di tutto quel verde luminoso, di quella quiete; mi pare che anche tormentati dai dolori, od arsi dalla febbre, la carezza delle tue manine, la dolcezza delle tue cure, debbano essere un ristoro per l'anima e per il corpo!

..... Descrivere l'ospedaletto? Non è cosa facile, per chi sente l'anima e la voce delle cose, più che non veda i dettagli delle cose stesse! Tutto è, lassù, in piccole proporzioni, come un modello in miniatura, ma completo e perfetto nel minimo particolare; e potrebbe benissimo servire di guida e d'esempio, per ogni ospedale moderno di molto maggiore importanza.

Dalla loggia d'entrata, artisticamente fregiata dalla lapide commemorativa e da un rilievo pregevolissimo, copia fedele di un marmo antico, si accede al piccolo corridoio ed ai locali del pianterreno. Da una parte, due stanze destinate agli ammalati, una con quattro, l'altra con due soli letti, per il momento. Le pareti sono a stucco smaltato bianco, e possono venir lavate completamente da cima a fondo; i letti ed i tavolini in ferro, nel sistema più moderno e pratico, sono pure laccati di bianco; bianchi i servizi da toilette, bianche le porte, tutto è bianco, all'infuori delle intelaiature dei finestroni e delle robuste seggiole in legno, verniciate in verde chiarissimo.



Facciata d'ingresso della villa.

I pavimenti in linoleum, la illuminazione ed il riscaldamento elettrico, completano quest'impianto moderno ed elegante nella sua ridente semplicità, dove nulla, nemmeno i vasetti per i fiori freschi, che devono rallegrare i tavolini dei malati, è stato dimenticato.

Dall'altra parte del corridoio, è la stanza da bagno, con tutti gli accessori che l'igiene e perfezione moderna possono prescrivere, e l'artistica cucina, in vero stile ticinese, col grande camino tradizionale munito delle comode panche ai lati, anch'esso tutto bianco, fregiato solo dello stemma a colori della famiglia Buzzi-Cantone. Un fornello ad elettricità è corredato da alcuni costosi, ma indispensabili recipienti in nickel per i bisogni più urgenti ed i piccoli pasti giornalieri; il pasto principale vien sempre provvisto dalla

cucina della villa, cucinato dalla cuoca stessa, e fa parte, salvo eccezioni, del pranzo che vien servito in giornata a tutti gli ospiti della casa.

Una piccola credenza colle stoviglie per gli ammalati ed il grande tavolo di mattonelle bianche, murato nel mezzo della bella cucina, è rallegrato



La fondatrice di Vill'Alta, Alice Meyer.

sempre da un bel vaso di fiori freschi, danno anche a questo rustico ambiente un aspetto dei più caratteristici e pittoreschi. Ed i malati già in convalescenza, che passeranno tante ore tranquille, sulle comode panche del camino patriarcale, dove il grande ceppo brucia allegramente, cantando le lieti canzoni e sprigionando i mille aromi del bosco, che li attende, al di fuori, sani e fortificati di corpo e di spirito, devono sentirsi compresi di gratitudine indicibile per la caritatevole signora, che, straniera di nascita e di abitudini, ha saputo in pochi anni « con intelletto d'amore » immedesimarsi, quasi, con l'anima semplice di quella popolazione di montanari, intuirne e prevenirne i bisogni; offrire loro insieme alle cure e l'aiuto materiale, il pane e la medicina dell'anima. Ed essa la prodiga loro largamente, esaurendosi quasi ogni giorno in questo suo apostolato di carità, per ricominciare poi, il mattino dopo, collo stesso tesoro di energia e di affetti generosi.

La scaletta di legno, che mette al piano superiore, conduce al piccolo paradiso dei convalescenti e della giovane signorina infermiera, che la fondatrice fece istruire a sue spese, ed a tale scopo, in uno dei migliori ospedali di Milano, e che ha pure, lassù, tutto per sé, il suo piccolo nido verde e bianco, una graziosa cameretta, armonizzante colla sua fiorente giovinezza.

Lassù, dunque, non arrivano malati; sebbene la grande stanza che serve ora da guardaroba possa benissimo, in caso di bisogno, venir utilizzata come infermeria. Per il momento, però, il secondo piano è dei fortunati che, recuperata la salute, possono godere quasi l'intera giornata sulla grande loggia-veranda, distesi sulle comode poltrone a sdraio, in vimini dai vivaci colori, provviste ciascuna di soffice cuscino e morbida e calda coperta di seta, in quelle gaie tinte, ed in quella speciale qualità, di cui l'industria svizzera ha ormai il primato. Alcuni tavolini in paglia e vimini, provvisti di libri e giornali, i vasi di fiori che ornano tutta la balaustra in ogni stagione, danno alla veranda un « comfort » ed un'attrattiva speciale.

Di lassù, si domina tutta la vallata sottostante, ci si sente rinascere, inondati di sole e di luce! L'aria sempre mite, anche nelle più rigide giornate invernali, permette di godere, lassù, per molte ore, la felicità di respirare a pieni polmoni in quell'atmosfera purissima, riposando come nel proprio letto, ma all'aperto, dinanzi ad un panorama meraviglioso, che ha per sfondo la catena delle Alpi, col Monte Rosa che campeggia in una gloria di sole, tingendosi di tutte le rose sfumature che gli hanno dato il nome, e dove scintillano, laggiù in fondo, fra il verde, come due specchi lucenti, il Lago Maggiore ed il Lago di Lugano!

Ma il regno, o, come lo chiama scherzando la fondatrice: « Mein Stolz! », è la piccola sala che serve d'ambulanza, situata a pian terreno, affatto separata dagli altri locali, alla quale si accede appunto dalla loggia d'entrata.

Là, in pochi metri quadrati di spazio, hanno trovato posto tutti gli apparecchi e medicamenti indispensabili per l'uso comune e per un caso urgente. Là è custodita, nella pratica guardaroba a vetri, tutta la biancheria dell'ospedale, di un'accuratezza e praticità insuperabili, che, alineata e divisa per capi, con ordine scrupoloso, acquista anche là dentro



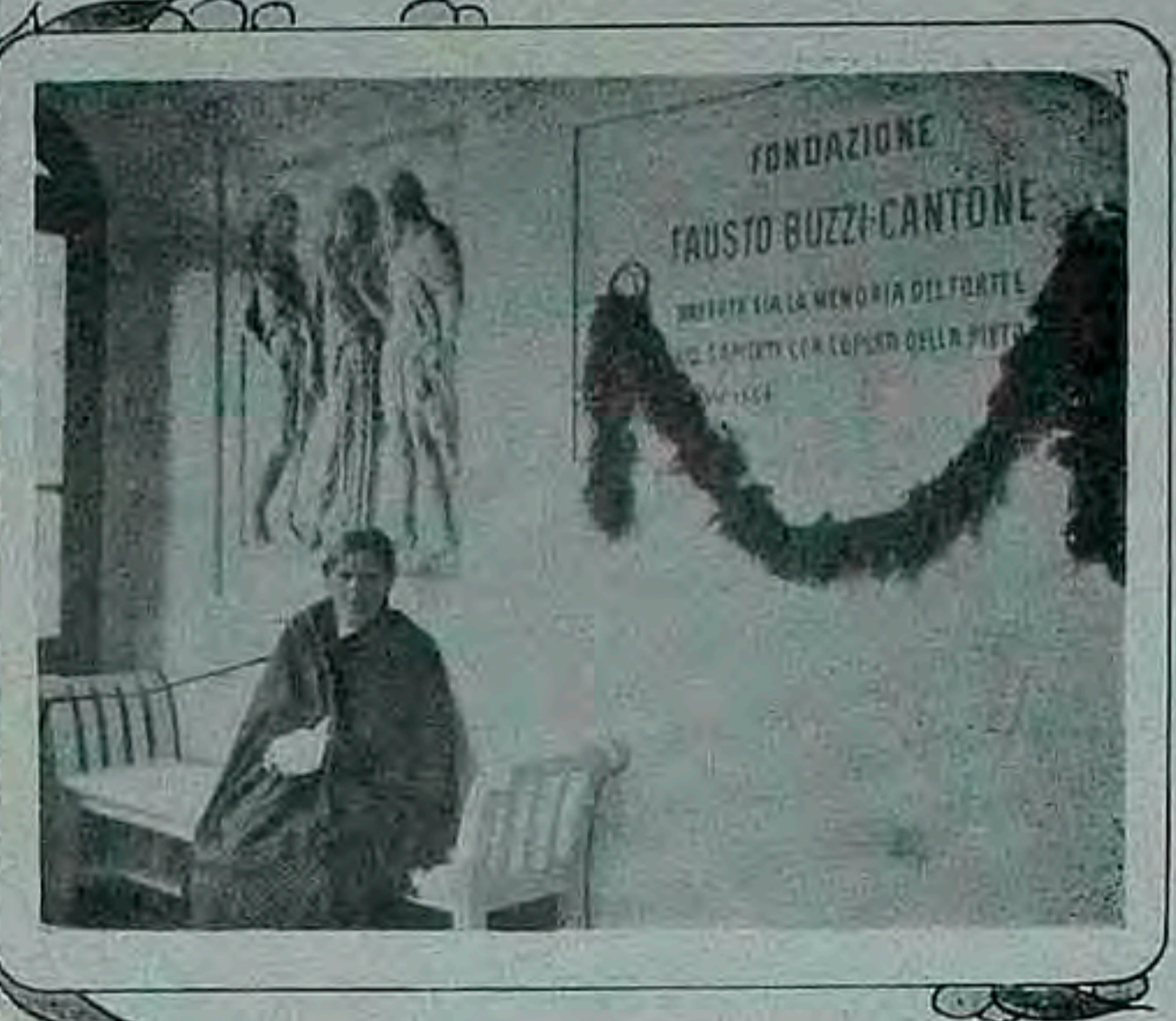
Alice Meyer ed il fratello.



Facciata di Vill'Alta e gruppo della fondatrice con alcune ammalate.



Il gran camino stile ticinese e la signorina infermiera.



L'atrio con una convalescente.

un aspetto elegante, allacciata coi bei nastri dai serici riflessi dorati, dalle fibbiette scintillanti su tanto candore!

Là vengono prestate, ogni mattina, le cure d'ambulanza, praticati i massaggi sull'apposita poltrona pieghevole; là possono farsi piccole operazioni, ed in caso di urgente bisogno è stato anche preveduto e provveduto per la possibilità di una vera ed importante operazione chirurgica.

Ma scopo principale di questa generosa fondazione è solo quello di venire in aiuto a tutti gli infermi bisognosi del paese, che, pur non essendo ammalati abbastanza gravemente per venire accolti nell'ospedale cantonale di Lugano, deperiscono nelle loro povere case, per mancanza di cure razionali, di nutrimento, e, diciamo pure, anche di pulizia. Molte volte, il primo bagno d'entrata, obbligatorio a tutti, insieme al nutrimento più abbondante e variato, e la scrupolosa osservanza dell'igiene, operano già miracoli.

Ed immensamente, deve poi influire sull'animo dei malati il sentirsi oggetto continuo di tante cure amorose, il trovarsi in quell'ambiente lindo e terso come uno specchio, fra tanta freschezza di biancheria; curati dal medico condotto del paese, che essi già conoscono, vicini ai parenti, che possono venire due volte alla settimana a visitarli, vicino a tutte le cose care, che non hanno mai lasciato, e che certamente non lascierebbero così facilmente, se dovessero venir ricoverati, invece, nell'ospedale cantonale. Qualche settimana di cura all'Ospedaletto di Vill'Alta, ingentilisce quelle anime rozze e le trasforma. Là essi imparano la cura della propria persona e dei propri oggetti di vestiario; si abituano ad abbandonare, a poco a poco, tutti i cenci inutili; vanno a gara, anche dopo di aver lasciato l'asilo, per continuare a mostrarsi lindi, attivi, per continuare nel regime igienico che venne loro inculcato; diventano migliori, affinando anche il loro spirito, a quell'esempio continuo di carità; insomma, credo che difficilmente un'istituzione privata di beneficenza potrà essere più perfetta, e dare risultati migliori e soddisfazioni più complete.

Come tutto ciò abbia avuto anima e vita da una mente femminile, e sia stato condotto a termine senza preoccupazione di spesa e con tale perfezione di dettagli, è quasi inconcepibile.

E fu solo in pochi anni, silenziosamente e modestamente, che l'aristocratica signora, che la migliore società della capitale tedesca rimpiange certo ancora, cui Carmen Sylva, l'intellettuale Regina-poeta, si compiace di dimostrare continuamente le più ambite prove di affetto e simpatia, si è trasformata in architetto valente, in infermiera e direttrice di clinica ammirabile, in amministratrice generosa d'un'istituzione tanto nuova ed umanitaria.

Ella trova, è vero, un conforto ed un appoggio prezioso nell'affetto commovente dei più stretti congiunti: un caro fratello residente a Berlino, ed una sorella carissima, delicato fiore di serra trapiantato ora nel « giardino d'Italia », ornamento squisito di una delle ville più artistiche dei dintorni di Firenze. Paga e forte di questi due cari affetti, nessun sacrificio parve troppo grande alla nobile e fragile creatura; non l'addio quasi completo all'eletta società della sua città natale, non il duro periodo di tirocinio in una delle migliori cliniche femminili di Zurigo, dove ella volle sottomettersi alla stessa severa disciplina delle « Krankenpflegerinnen » (infermiere) di professione; non la prima ingente spesa di impianto, né quella continua di manutenzione, alla quale si è coraggiosamente assoggettata.

La sua carità non conosce limiti, le sue forze non vogliono ammettere esaurimento.

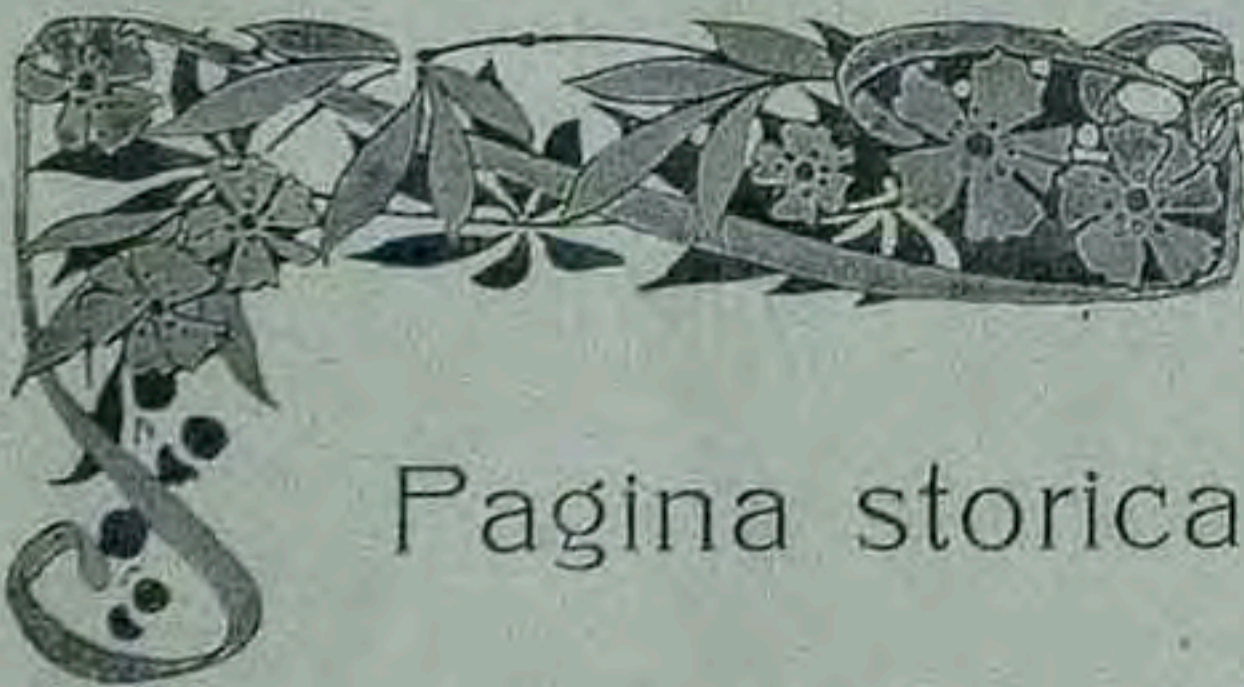
E lo sanno le amiche ed ammiratrici che l'adorano, lo sanno gli umili suoi beneficiati della valle, che non la conoscono che come « angelo consolatore », lo sanno e lo sapranno sempre più fra pochi anni, che la sua opera instancabile non è, per ora, che all'inizio. Un'aurora luminosa, pertanto, alla quale seguirà fra poco uno splendido meriggio, quando il suo bel sogno filantropico sarà realizzato e Vill'Alta riunirà tutte le istituzioni di beneficenza alle quali ella dedica di nuovo tutte le sue forze.

Nell'estate prossimo, il parco risuonerà già, forse, delle voci argentine di un asilo infantile, e fra molti anni... Ma... « Du darfst mich nicht verrathen!... » credo che mi direbbe a questo punto la cara e buona; e mi pare che la sua modestia abbia già sostenuta una bella prova, lasciandomi condurre a termine questo piccolo tributo di lode, che le è dovuta, e che non dà che una pallida idea del suo generoso apostolato!

Io vorrei solo che le mie parole non rimanessero qui, inutile omaggio alla carità, ma potessero ispirare altre anime generose a seguire questo nobile esempio. Dappertutto vi sono poveri da curare, piccini da educare, cuori da riscaldare! E vorrei pure che medici e persone competenti ed autorevoli, cui stia a cuore il progresso ed il benessere delle troppo dimenticate popolazioni dei piccoli villaggi, non trascurassero, quando l'occasione li portasse nei dintorni di Lugano, di fare una breve escursione a Novaggio ed una visita all'Ospedaletto di Vill'Alta. La salita ed il panorama incantevole ne valgono davvero la pena, ed il piccolo asilo biancheggiante fra il verde, può essere davvero oggetto d'interesse e d'ammirazione per chiunque abbia cuore e mente, e forse, a qualcuno, non potrà parer troppo strano che lassù si possa spontaneamente esclamare: « Vorrei essere malata, qui! ».

Febbraio 1910.

Anna Maria Pighini.



## Pagina storica

Questa illustre principessa, che lo storico Caffi chiama *buona e generosa*, fu indubbiamente una delle donne più preclare del suo tempo. Dotata d'ingegno e di coltura non comuni, seducente e di squisitissime maniere, ella emerge grandiosamente nella storia di Milano, ed il suo nome, ancora oggi assai popolare in tutta la Lombardia, è legato indissolubilmente alla fondazione dell'Ospedale Maggiore, opera pia grandiosa da lei ideata e voluta, e che costò sacrifici pecuniari non lievi.

Figlia naturale di Filippo Maria Visconti, Duca di Milano, e della bellissima Agnese Del Majno, nacque in Milano nell'anno 1426.

Il Duca, che, tanto dalla prima moglie, Beatrice di Tenda, da lui fatta barbaramente decapitare in Binasco il 13 settembre 1418, quanto dalla seconda consorte, Maria di Amedeo VIII di Savoia, sposata



Bianca Maria Sforza Visconti  
Duchessa di Milano (1426-1469).



## Bianca Maria Sforza Visconti

Duchessa di Milano (1426-1469)

nel 1428, non aveva avuta discendenza atta a succedergli, aveva concentrato tutto il suo affetto, tutta la sua tenerezza su questa fanciulla, destinandola in cuor suo a nozze cospicue. Bianca crebbe bella al par della madre, e virtuosa, nel castello di Abbiategrasso, circondata da maestri insigni, che le istillarono il gusto delle lettere e delle arti, ch'essa poi predilesse e protesse per tutta la vita.

Appena fu in età da marito, non mancarono i pretendenti alla sua mano fra i principi italiani e stranieri: promessa dapprima a Carlo Gonzaga di Mantova, finì per isposare, dopo non lunghe trattative, Francesco Sforza, Conte di Cotignola e Signore della Marca d'Ancona, nato il 25 luglio 1401 in San Miniato, e già vedovo di Polissena Ruffo sin dal 1420. Prodissimo condottiero, egli era

La moda è

pei turbanti



**Dall'aigrette al pennacchio.**

La forma stessa di turbante, avvolgente e morbida, che ha del persiano, colla ricca aigrette, ha incontrato — come era logico attendersi — tutte le simpatie delle parigine che vi hanno scorto il modo più sicuro di far valere per contrasto la finezza del visino che si è come riscaldato e accarezzato dalle pieghe di velluto o di molle seta e dal colore meglio intonato colla carnagione che può smorzare o dar rilievo più caldo e simpatico. Il turbante ha per sé la grande praticità coll'eleganza. Un cappello grande è artistico, ma un cappello a turbante è comodo. La più gran varietà continua a signoreggiare e presenta la più larga scelta alle signore di buon gusto.

generale della coalizione formatasi contro il Visconti, il quale, appunto per averne l'aiuto contro i Veneziani, lo distaccò dall'alleanza nemica, dandogli la figlia in isposa. Le nozze vennero celebrate con grande sfarzo il 28 ottobre 1441, nella chiesa di San Sigismondo presso Cremona, città che il padre le aveva assegnata in dote, unitamente a Pontremoli e ad alcuni feudi nell'Alessandrino.

Cessata la guerra in Lombardia, andò a stabilirsi col marito nella Marca d'Ancona, ove il Duca di Milano, per allontanarlo dai suoi Stati,

gli aveva non solo sollevati contro i sudditi, ma aizzati contro anche il Papa, il re di Napoli ed il Piccinino. Valoroso stratega, Francesco Sforza ebbe presto il sopravvento sui nemici, che sconfisse a più riprese, riducendoli all'impotenza.

Degli anni che corrono dal 1442 al 1447 nulla ci è dato di sapere della vita di Bianca Maria; visse successivamente ora in Ancona, ora in Fermo ed ora in Sinigallia. Il suo nome appare una sola volta, in una festa letteraria alla Corte di Pesaro nel 1446, ove la illustre Costanza Varano,



**Dono a chi acquista più di Lire 25.**

Fabbriche Telerie

**E. Frette & C.**

**Monza**

Telerie

Tovaglierie

Fazzoletti

Tende

Coperte

Tappeti

Biancheria da Uomo e da Neonati

Corredi da Casa e da Sposa

Filiali:

**TORINO-ROMA**

MILANO - GENOVA - FIRENZE

Cataloghi e Campioni gratis e franco.

di lei nipote, recitò in suo onore una forbita orazione latina.

Morto, il 13 agosto 1447 il Duca Filippo Maria Visconti, ultimo di sua casa, senza discendenza maschile, ed avendo i Milanesi proclamata la Repubblica Ambrosiana, Francesco Sforza e Bianca Maria corsero in Lombardia, pronti a trarre profitto dagli avvenimenti che andavano svolgendosi. Chiamato a difendere, dai nemici interni ed esterni, la nascente Repubblica, lo Sforza sconfisse con le proprie schiere parecchie volte i Veneziani ed i loro alleati, mentre dal canto suo la consorte, rivestita di corazza e di elmo, inseguì presso Cremona un forte drappello di Veneziani comandati da Andrea Querini, obbligandoli a capitolare.

Debellati i nemici della Repubblica, Francesco, che, incoraggiato dalla moglie Bianca e dalla suocera Agnese Del Majno, nutriva l'ambizione segreta di occupare il trono del defunto Visconti, non mancò di approfittare dell'anarchia che regnava in Milano. Dopo aver difesa la città dagli avversari, improvvi-

samente gli si voltò contro, stringendola di rigoroso assedio, e Milano dovette capitolare.

Per tale modo divenne padrone di Milano, primo di sua stirpe, ed il diadema ducale cinse la fronte di Bianca Maria. E qui incomincia per la nuova ed avvenente Duchessa un periodo di vita brillante e movimentata, in cui nulla manca alla sua felicità. Amata dal marito, che le era assai affezionato, rispettata ed adorata dai figli, assodato il trono, volse il pensiero ad opere di pietà e di cultura. La creazione dell'Ospedale Maggiore di Milano, eterna, a titolo di gloria, il suo nome accanto a quello del Duca. Concretata l'idea, ne venne tosto dato avviso al Pontefice, il quale, a mezzo dell'ambasciatore milanese a Roma, Nicolò da Pontremoli, diede il pieno suo gradimento nel maggio 1450. Passarono alcuni anni in trattative di vario genere, e finalmente la Duchessa, donata all'erigenda opera pia l'area di un palazzo che possedeva nei pressi della chiesa di San Nazario, in Porta Romana, si pose solennemente la prima pietra del nuovo edificio il 4 aprile 1456.

Pur occupandosi dell'Ospedale, la Duchessa non tralasciava di attendere alla prole numerosa, che cresceva florida e studiosa. Il Filelfo dice, parlando dei figli di Bianca Maria, ch'essa intese « a volgerli al culto della giustizia, alla benevolenza verso gli altri, all'umanità, alla beneficenza, alla gentilezza dei costumi ed alla mansuetudine ». Erano questi: Galeazzo Maria, Conte di Pavia; Ascanio, di poi cardinale; Elisabetta, Ippolita, Ottaviano, Lodovico (il futuro e famoso Lodovico il Moro della storia), Filippo Maria e Sforza Maria. Ajo dei giovani principi era Franchino Caimi, uomo di retto sentire e di provata energia. A Galeazzo Maria, destinato a succedere al trono, diede i migliori maestri del tempo, Francesco da Binasco e Ginnoforte Barzizio, i quali accompagnarono il loro allievo, allorchè nel 1452 si recò a Ferrara, a complimentare l'imperatore Federico III, abbiatico di Verde Visconti.

A Ippolita, che, per lo svegliato e pronto ingegno, era la sua prediletta e teneva sempre presso di sé, essa diede come educatori il Martorelli ed il celebre Costantino Lascaris. Le altre figlie erano nel Collegio delle monache di Sant'Orsola, ove ricevevano quell'educazione ed istruzione necessarie al loro grado.

Fra i maschi, il preferito, perchè assai affettuoso e di modi gentili, era Lodovico, Conte di Mortara; di vivace ingegno, rassomigliava assai alla madre nei gusti artistici e letterari, compiacendosi della conversazione coi dotti e gli eruditi, che formavano il principale ornamento della corte intellettuale della Duchessa.

Dalle carte d'archivio esaminate e dalle pubblicazioni compulsate, Bianca Maria ci si rivela donna superiore alla sua epoca: amava circondarsi di artisti e di letterati; intorno ad essa formicolavano pittori, scultori, miniaturisti, ricamatori, orefici, musicisti, umanisti; una vera coorte di elette personalità, che accorrevano a lei da ogni parte d'Italia. Molte opere di poeti — erano i più entusiasti — sono a lei dedicate, con un lirismo che rasenta la tenerezza e l'adulazione.

La sua dimora era un modello di buon gusto e di eleganza; fece venire, per mezzo di Zanetto Bugatto, molti arazzieri di Fiandra, ed impiantò in Lombardia l'industria degli arazzi, che in breve divenne fiorentissima e rinomata.

Sappiamo anche che essa era in corrispondenza con molti professori delle Università di Pavia, Bologna e Padova, e con Candido Decembrio, celebre umanista, residente in Roma. S'interessava pure alle spedizioni e alle scoperte nella lontana Africa, assai in voga in quel periodo; nulla sfuggiva alla sua mente perspicace, portata a tutto quanto era nobile, generoso e bello.

Scriveva assai correttamente in latino ed in italiano, mantenendosi in contatto epistolare col Papa, coi principi italiani e stranieri; non solo scriveva ai sovrani, ma sovente anche a dei semplici privati, biglietti di complimento, di ringraziamento o di condoglianza.

Gentile, conciliante, amabile con tutti, voleva affezionare al nuovo governo i sudditi, e non tralasciava occasione per raggiungere lo scopo. Assisteva volentieri a feste, a ricevimenti, a giostre, a cavalcate, indossando sempre abiti d'una suprema distinzione. E le feste non mancarono certamente durante il regno di Francesco Sforza! Particolarmente splendide furono quelle fatte nel 1465 per l'arrivo in Milano di Federico

d'Aragona, venuto a sposare per procura la bella e virtuosa Ippolita, destinata al re Alfonso di Napoli. E feste ancora all'Arengo, allorchè il figlio Lodovico venne armato cavaliere, e poscia nominato governatore di Genova, da poco, con la Corsica, venuta ad ingrandire il Ducato.

Amava pure i viaggi, in quei tempi difficili e costosi, volendo conoscere da vicino i popoli del suo vasto dominio; la troviamo un po' dappertutto; a Pavia, a Cremona, ad Abbiategrosso, a Vigevano, a Castelleone, a Monza, a Lodi, a Mortara, dovunque beneficando largamente. Nel 1451 andò a Mantova a trattare affari politici con Lodovico Gonzaga e strinse cordiale amicizia con la di lui moglie Barbara di Hohenzollern. Due anni dopo essa venne incaricata dal marito di fare gli onori di casa nel Castello di Pavia — splendidamente decorato ed arredato per l'occasione — al Re Renato, che scendeva in Lombardia in aiuto dello Sforza. Seguita dal vescovo di Novara, da Filippo Borromeo, da Giovanni Stampa, da Dionigi Billia e dal figlio primogenito Galeazzo Maria, fu a ricevere il Sovrano angioino alle porte della città. Quasi una settimana il Re stette in Pavia, ospitato sontuosamente con tutto il suo numeroso corteggio; balli, concerti, tornei, caccie, visita alla Certosa, nulla fu tralasciato per onorare e divertire l'alleato, il quale, quando se ne partì diretto a Milano, la Duchessa, in segno di particolare ossequio, volle accompagnarlo per un buon tratto di strada. Di questa visita, che rimase famosa negli annali di Pavia, parlano tutti i cronisti dell'epoca, magnificando il lusso spiegato da Bianca Maria in omaggio all'ospite illustre.

Poi nel 1457 noi la rivediamo ancora a Mantova con la figlia Ippolita, recatesi entrambe a complimentare il Papa Pio II, che veniva da Firenze con una falange di cardinali, vescovi e principi italiani, fra i quali non mancava Galeazzo Maria.

Benchè in continuo moto, non dimenticava l'Ospedale di Milano, il quale faceva continui e rapidi progressi, prendendo d'anno in anno uno sviluppo maggiore, mercè le di lei erogazioni. Molto pia, concesse privilegi ai frati gerolomini ed alla chiesa di San Giovanni sul Muro, ed accettò di essere patrona della chiesa della Scala. Assai devota al culto di Sant'Antonio da Padova, sotto la protezione del quale si mise nel 1456, dopo la guarigione ottenuta del figlio Lodovico, già gravemente ammalato, inviò espressamente a Padova il suo gentiluomo Fr. Stampa a deporre ai piedi del taumaturgo una statuetta d'argento.

Nel 1460, quando, a sua volta, cadde inferma, donò alla chiesa di Padova ricchi drappi di velluto, oro e argento: regali consimili fece a molte chiese e conventi di Milano e Lombardia, che attestano ancora oggi la sua fede profonda e sincera.

Viveva, la Duchessa, felice, allorchè la morte del marito, per idropisia, accaduta l'8 marzo 1466, venne a gettarla nel dolore più profondo. Donna d'animo virile, energica, seppe peraltro mantenere lo Stato calmo in si difficile momento, Galeazzo Maria, destinato a succedere al padre, trovandosi in Francia, in soccorso di Luigi XI, nella guerra del *Bene Pubblico*. Il Simonetta, nella sua *Sforziade*, narra che la Duchessa « convocò il Consiglio nella notte et altri cittadini primari. Et con benigna e prudente oratione gli confortò che provvedessero che alcun tumulto non si eccitasse ». Poscia scrisse ai potentati d'Italia e dell'estero, interessandoli a mantenere col nuovo Duca le stesse buone relazioni avute con Francesco Sforza. Indi chiamò in tutta fretta da Cremona, ove trovavasi, il figlio Lodovico, nel cui senno molto confidava, ed attese il ritorno di Galeazzo Maria.

Questo figlio, nel quale essa aveva riposte tante speranze, non appena pose il piede in Milano e venne riconosciuto Duca, allontanò dal Governo la madre, alla quale tanto doveva. Offesa da simile ingratitudine, si ritirò dignitosamente dalla Corte, dedicandosi esclusivamente a letture, o ad opere di beneficenza, o d'arte. Soffriva assai di vedere il figlio, violento, irascibile, alienarsi uno ad uno i consiglieri più autorevoli di suo padre; ma le rimostranze non servivano a nulla.

Comparve ancora a qualche rara festa: per la venuta in Milano di Federico da Montefeltro e per le nozze del Duca Galeazzo con Bona di Savoia, sorella della regina di Francia, seguite da quelle della figlia Elisabetta col Marchese di Monferrato. Matrimoni celebrati con straordinario sfarzo, per dare agli invitati un'idea della potenza e della ricchezza di Casa Sforza.

Furono queste le ultime gioie di Bianca Maria, chè i dissidi col figlio si facevano di giorno in giorno più acuti. I suoi saggi e prudenti consigli non erano più ascoltati; Galeazzo Maria, circondato da cortigiani di infimo rango, non aveva in mente che fantasticherie di lusso, di caccie e di divertimenti, trascurando gli affari dello Stato. Disgustata da una simile condotta, disillusa, la Duchessa madre decise di ritirarsi a Cremona; ma giunta a Melegnano, colpita da improvviso male, morì il 23 ottobre 1469. Questa morte non parve naturale a molti e si sussurrò di veleno fattole propinare dal figlio Galeazzo. Però nessun documento, nessuna prova autorizza un simile sospetto, e noi non vogliamo credere il Duca Galeazzo più mostruoso, più crudele di quello che fu.

Il Filelfo e Gerolamo Crivelli pronunciarono, in memoria della compianta principessa, commoventi orazioni funebri, in cui le virtù e i pregi vennero giustamente posti in rilievo.

Tale la vita della Duchessa Bianca Maria Sforza Visconti, che ha lasciato un così simpatico ricordo nella storia di Milano, per la illibatezza dei costumi, per la illuminata coltura, e per la generosità del cuore, non mai smentita, a rammentare la quale sta l'Ospedale Maggiore.

Oreste Ferdinando Tencajoli.

NELLE

**SOFFERENZE MENSILI**

ed in tutti i disturbi di origine uterina le più spiccate celebrità mediche prescrivono la premiata

**EUGENINA-MIONE**

rimedio di sapore gradevole e di azione certa ed immediata. — Il flacone sufficiente anche per più mesi, L. 3 - Per posta L. 3.60.

**Farmacia Dott. S. MIONE**

Piazza Vittorio Emanuele, 10 - Torino

e nelle primarie farmacie

Opuscoli GRATIS

LA PAGINA MUSICALE DI "DONNA",

... à Monsieur le Vicomte de Guerne

Musique de

Poésie de la DUCHESSE DE ROHAN

NE PLEUREZ PLUS, AMANTE ...

AUGUSTA DE KABATH

Sostenuto  $\text{♩} = 116$ .

Ne pleu - rez plus, A - man - te,

à l'aube des splen - deurs Sen - tez le frais par - fum de la rose ef - feuil - lè - - o

Qui se mêle à la bri - se en - cor tou - te mouil - lè - e Il a - dou - cit, en - dort bien de som -

bres dou - - leurs. Ne pleu - rez plus, a - man - te, a - lors que tout ver - dit

Ou - bli - ez le pas - sé, la nuit tombe elle est bel - le; Cueil - lez le thym des champs

et cueillez l'as - pho - dé - le La lu - ne en sa pâ - leur ten - dre - ment vous sou - rit

*p* *poco rit.* *cresc.* *a tempo* *p* *cresc.* *p* *cresc.* *p*

Ne pleu-rez plus, A-man-te, en ces jours de dou-ceur. Le my-c-so-tis bleu tend vers vous

ses pé-ta-les Et le lis blanc vé-tus ain-si que des ve-sta-les

En se pen-chant sur vous Y lais-se-ront leur cœur..... Plus de re-grets, A-man-te

en ces ma-tins si beaux Le printemps ré-gne en maître é-vo-quant la dé-es-se;

A-phro-dite et E-ros..... ra-mé-nent l'al-lé-gres-se Et le grand vent d'a-mour empor-té

tous les maux. Ne pleu-rez plus, A-man-te, ne pleu-rez plus.....



Abito tailleur di panno *Biscuit*. Giacca corta guarnita con ricchi motivi di passamaneria. Sottana corta e piegata.

Abito di cachemire grigio ardesia. Piccola blouse alla russa, guarnita da una piccola cravatta di pelliccia di Londra. Grande cappello bianco.

Abito di panno leggero *framboise* guarnito di *soutache*. Sottana fermata a metà. Cappello guarnito con rose.

Abito verde assenzio, formante corazzata, ricamato in *soutache*, sottana a pieghe ritenuta in basso, ombrellino verde assenzio.

In attesa della Pasqua, molte signorine, al cui dito brilla l'anello del fidanzamento, si occupano del corredo e ricercano con cura i modelli di biancheria più graziosi e più moderni.

Quando si ammirano nei negozi le esposizioni di quegli indumenti che, indossati, devono rimanere invisibili, ci si persuade che quella parte così poetica e intima dell'abbigliamento femminile non ha perduto punto la sua importanza. Non si stima più necessario ora di aver nei corredi dodici dozzine di camicie e una grande quantità di pantaloni, gonnelle, gonnelline, ecc. La foggia delle vesti ci ha

costrette a rinunciare alla sovrapposizione di vari indumenti, ma quelli che non possiamo eliminare, sono di una eleganza squisita e di un taglio assai più grazioso di quelli portati dalle nostre nonne. Si riusci a rendere leggiera anche la *combina-zione*, che tante signore avevano accolta, al suo apparire, con indigna-

**MAI  
CALVI  
MAI  
CANUTI**

Con la Lotion Dequeant

Unico prodotto scientifico consacrato in due Memorie dall'Acc. di Mod. di Parigi. Notizia spiegativa gratis e franca. Scriv. a L. Dequeant, farm., 38, via Olignacourt, Parigi. — In vendita ovunque. L. 10 il fl., L. 11 contro vaglia internaz. Dogana esclusa.

**BRODO  
MAGGI IN  
DADI**

Il vero brodo genuino di famiglia.



1 Dado per 1 piatto di minestra.

In guardia dalle imitazioni! Esigete il nome MAGGI e la marca Croce-Stella.





Abito in panno turchino della Cina. Cintura e stoffe ricamate di trecciola nera. Colletto di raso nero e fondo di gonna uguale. Camicietta di tulle. Toque di pelliccia.

Toiletta color legno di rosa. Il corsetto e la tunique si aprono sopra un fondo di raso color mogano scuro. Trecciola nella stessa tinta. Colletto bianco. Toque in velluto e pelliccia.

Veste di seta pesante e morbida verde mirto. Corsetto disegnato da treccioline nere; lo stesso motivo si ripete alle maniche e alla gonna. Cappello di feltro.

zione e con grida di protesta. La combinazione non ha più nulla di rigido e di prosaico; neppure quando è formata da corsetto e pantaloni, in virtù del taglio che rende quelli simili a un gonnellino. I tessuti candidi riprendono tutto il loro favore, e nulla potrà mai degnamente sostituirli per abbigliamento intimo delle signore. Il *maillot* nero o in colore, anche quando modella le più belle forme del mondo, non vale la sottana, i calzoncini, la camicia in batista, in linone, bianchi, guerniti di merletti e ricami.

Certo la biancheria cagiona forti spese di lavatura e stiratura, special-

mente quando è molto elegante. Non sempre è possibile lavarla e stirarla in casa, e quando la si dà fuori, si ha ogni settimana una spesa non indifferente, senza contare che nelle grandi città, specialmente, i lavandai badano solo a far presto e a guadagnar molto, e in breve i nostri fini tessuti si riducono in uno stato miserevole.

La Moda, che talvolta ha lucidi intervalli e buone ispirazioni, consiglia ora la semplicità nella biancheria. Non è dunque più necessario, per essere eleganti, di avere camicie e sottane rigate e arabesche di incrostazioni di merletto, fregiate di ornamenti complicati.

**Sorelle COSTA & C.**

TORINO - Via Barbaroux, 4

Mode e Confezioni

Cappelli

Camiciette

Sottane

Sorties de théâtre

MODELLI E CREAZIONI

**Esposizione**

delle

ultime novità

parigine

Certo, la ricchezza nelle guarnizioni si usa ancora, ma non è più una condizione indispensabile per l'eleganza della biancheria. Quella consiste specialmente in una semplicità signorile e in una grande freschezza di aspetto. L'abbondanza di tramezzi, di incrostazioni, rende tale freschezza assai difficile da mantenere, o possibile solo con grave spesa. Onde i pizzi non si restringano, arricciandosi dopo la lavatura, occorre spesso l'intervento della merlettaia, non essendo sufficiente l'abilità della più rinomata stiratrice quando si tratta di complicati arabeschi, di fini incrostazioni. E' dunque bene che l'eleganza consista ora in una maggiore semplicità. Nei più recenti corredi, le lingeriste parigine, accanto a qualche modello di certa ricchezza, hanno eseguito numerosi oggetti sobriamente guerniti di pieghe, di trafori, a fili tirati. Vidi delle sottane bianche semplicemente adorne di un alto pieghettato in linone, terminato da uno smerlo, e ornato in alto da un nastro passato in grandi bottoniere.

L'insieme è distinto e grazioso; inoltre l'oggetto è facile da lavare e da stirare; si toglie il nastro, e occorre poi solo un po' di pazienza per le pieghe. Ma è certo un lavoro che si può fare in casa, grazie all'assenza di incrostazioni e di fronzoli.

Le celebri *Maison de Blanc* di Parigi e i Grandi Magazzini hanno fatto ora la loro esposizione di biancheria, che attrasse una quantità enorme di gente; tutti provano una simpatia speciale per quella candida mostra in cui l'arte della cucitrice si spiega con una grazia e una poesia che ben di rado si trovano negli indumenti esteriori. Ho notato molti bei modelli pratici e civettuoli, facili da imitare e molti anche a prezzo convenientissimo, nonostante la loro squisita eleganza. Un gran numero di quelle piccole *matinées*, che possono servire come *liseuses*, o anche come accappatoi per pettinarsi, rispondono appunto all'attuale tendenza della Moda verso un tipo più semplice, non solito in simili indumenti che vediamo sempre molto adorni di volanti, colletti rivoltati, *jabots*, fiocchi di nastro, increspature, rosette e fronzoli d'ogni genere. Nei suoi modelli, invece, l'insieme è semplice e liscio.

Lo sprone piatto, spesso non ha colletti larghi nè risvolti, ma è adorno di un fine ricamo eguale a quello che decora i lembi sciolti della *matinée*. Questo ricamo ed uno smerlo che orla tutto intorno l'indumento, ne costituiscono tutta la guernizione. Ma non perciò è desso meno bello! Anzi ha un'impronta di signorilità che non hanno le *matinées* troppo infronzolite, i cui volanti, merletti ondulati, nastri svolazzanti hanno un aspetto poco gradevole, non appena appaiono un po' spiegazzati, schiacciati, avvizziti. Le *liseuses* liscie sono inoltre facili da lavare e da stirare; talune poi, tagliate tutte in un pezzo, senza la cucitura della spalla, non solo non presentano nessuna difficoltà di stiratura, ma piacciono per l'originalità del taglio, che fa ricadere in belle pieghe morbide la stoffa leggera con cui sono eseguite. Una sottana accompagna quelle *matinées*, con ricamo eguale sull'alto volante liscio, guernita in fondo di uno smerlo.

Le sottane si fanno sempre attillate e liscie sui fianchi onde non ingrossino la persona; anche i calzoni e le combinazioni sono resi aderenti da piegoline interne.

Le camicie da notte si prestano ancora a tutte le fantasie, ma nei corredi serii, ne vidi moltissime di aspetto semplice, con guernizioni piatte: pieghe, tramezzi, ricami, senza cascate di merletti, senza ingombro di volanti, che a letto danno fastidio e che si spiegano troppo facilmente.

Un capo di biancheria che può essere riccamente guernito, e di cui si fanno modelli sempre più graziosi e originali, è il copribusto. Quando è in un pezzo solo colla sottana o coi calzoni, deve necessariamente avere gli stessi ornamenti di quelli e della camicia. Se invece è staccato, può essere indipendente e avere i più ricchi ornamenti, anche quando tutta l'altra biancheria è molto semplice. Nei moderni corredi il copribusto non ha altra funzione che quella di coprire il busto, come è indicato dal suo nome, e non si pretende che tenga caldo e che vesta molto la persona. Esso è utile, anzi indispensabile perchè completa l'abbigliamento

intimo delle signore, ma è soprattutto un indumento decorativo. Spesso vela appena il busto, quando è in fine batista rigata di tramezzi in merletto, di trafori, di incrostazioni. Taluni sono fatti con tramezzi di *valenciennes* incrociati, altri di lievi liste verticali di batista ricamata, alternate con pizzi aerei, chiuse in alto e alla cintura con nastri rosei, se il busto è rosa, celesti se quello è celeste. Quando il busto è nero, sarà grazioso ed originale il far scorrere nel *trou-trou* un piccolo velluto di seta nera, molto basso e leggero.

Una novità graziosa è il copribusto fatto con due fazzoletti ricamati. Si piegano questi unendo insieme due punte e tagliandoli da angolo ad angolo. Si dispongono due punte in giù e tre in su, in modo che entrino le une nelle altre per formare un rettangolo, ma lasciando fra le parti uno spazio che sarà riempito da un tramezzo il quale terrà uniti i vari triangoli cuciti ai suoi orli. Il tramezzo formerà così un grande doppio W, la cui punta centrale superiore starà in mezzo

al petto. Questo grazioso copribusto ha un *trou-trou* con nastro alla vita e nella parte superiore e si allaccia di dietro. Le maniche sono formate da due spalline di tramezzo fra due arricciature di merletto. Il nastro si sceglierà secondo il colore del busto o degli altri nastri della biancheria che s'indossa.

Spesso mi si domanda quale tinta sia meglio scegliere per questi nastri dell'abbigliamento intimo. Trattandosi di un corredo di sposa e soprattutto della biancheria nuziale, il nastro in raso bianco o in amoerrio bianco è il più indicato e signorile. Il roseo e il celeste sono ormai troppo portati; le signore bionde amano ora per le loro camicie un amoerrio *mauve* pallidissimo, e le brune un nastro giallino, di effetto grazioso fra i candori della batista e dei merletti.

Fra gli oggetti nuovi e utili notati in recenti corredi v'è anche un abito di ginnastica, in sergia o in flanella, che si fa più o meno elegante, secondo i casi. L'importanza dell'esercizio muscolare è ora così universalmente riconosciuta, che non solo le fanciulle, ma anche le donne cercano di mantenere alle loro membra l'agilità, ai loro polmoni la robustezza, con opportuni movimenti quotidiani, assai benefici alla salute.

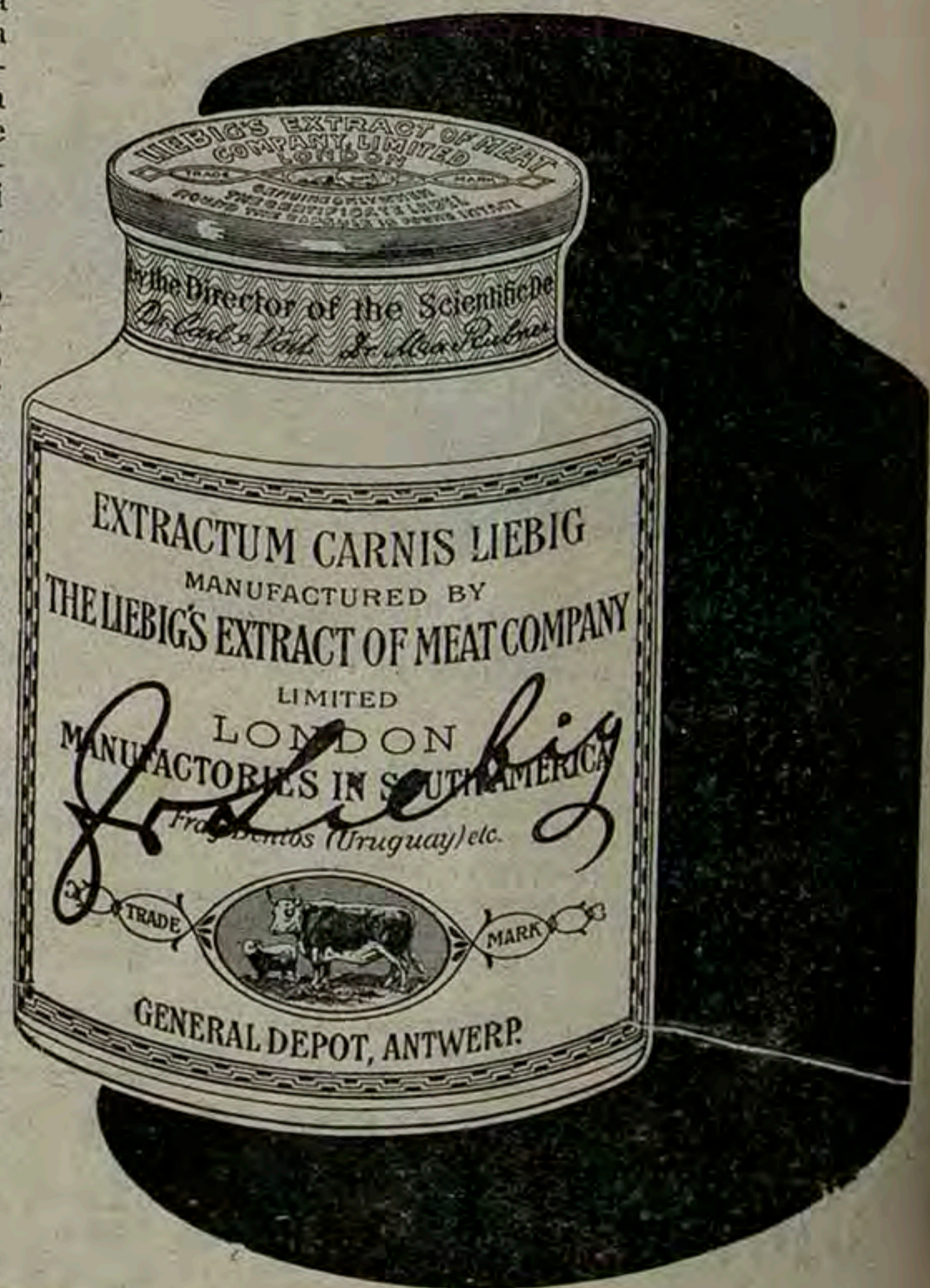
Alcune signore vanno in istituti speciali per eseguirli; altre imparano semplicemente gli esercizi della ginnastica svedese, e li praticano ogni giorno in casa. Ma, ovunque si eseguiscano, è necessario un abbigliamento speciale, semplice e confortevole onde agevolarli e renderli più efficaci. Stando in casa, basterà indossare, appena alzate, il costume nel suo aspetto più semplice, composto cioè di una *blouse* alla marinara con maniche corte e con colletto rivoltato, che lascia il collo ben scoperto; e di un pantalone largo, pieghettato alla vita e rigonfio in basso fin sotto il ginocchio. Una molle cintura cingerà la vita, che non dev'essere stretta da busto lungo o rigido. Quando invece si va fuori per la ginnastica, si metterà sui pantaloni una gonna in sergia (di colore uguale alla *blouse*), lunga quasi fino a terra. Questa gonna, di genere *trotteur*, potrà essere indossata con qualsiasi camicietta in altre occasioni. Sotto il colletto alla marinara si metterà una pettorina a colletto alto, che sarà bene levare durante la ginnastica, onde il collo possa essere pienamente libero nei suoi movimenti. Una cravatta in seta darà grazia alla *blouse*, che può essere guernita di treccia in fondo alle maniche lunghe e attorno al colletto, e munita anche di un taschino in alto a sinistra.

Questo abito non dovrebbe mancare nella guardaroba di tutte le fanciulle moderne, a cui mezz'ora di ginnastica mattutina e serale dà grazia e agilità alle membra e assicura serenità di mente e tranquilli riposi.

In estate lo stesso abito può essere portato in giardino per gli esercizi colla sbarra fissa e per ogni altra ginnastica all'aria aperta. Si fa anche in sergia o in flanella bianca, guernita di treccia rossa, o in sergia rossa guernita di bianco. Ma per uscire di casa, si sceglierà quella azzurra, più pratica e più signorile.

E così che la moda, ispirata al buon senso pratico, alleato prezioso dell'estetica femminile, sa conquistare tutte le simpatie.

Lady Smart.



Delpiano Giovanni, Gerente responsabile.

LA DONNA viene stampata dalla Società Tipografico-Editrice Nazionale (già Roux e Viarengo).

NAPOLI  
Grandi Magazzini Italiani

**E. & A. Mele & C.**

Casa Primaria in  
**Stoffe - Confezioni - Corredi**

— ALTA NOVITÀ —

La sola Casa in tutta Italia che alla buona qualità di ogni articolo, unisce costantemente un vero e reale

**Massimo Buon Mercato**

Cataloghi e Campioni gratis a richiesta

Grandi Uffici di Corrispondenza e spedizione per sollecito invio di ogni commissione.

**Calzaturificio di Varese**



*Grande assortimento*

in

Calzature modelli fantasia

— **ULTIME NOVITÀ** —

per balli, soirées, ecc.

Specialità per Signore e Bambini

Domandate il Catalogo alle seguenti Filiali:

Milano, Roma, Genova, Torino, Bologna, Venezia, Sampierdarena, Cremona, Ferrara, Monza.

Localizzate il dolore ed applicate sulla parte afflitta

UN CEROTTO  
**ALLCOCK**



Posto sulla parte afflitta, ovunque essa si trovi, sia sulla schiena che sul petto, sulla spalla o sul fianco.

**Per Reumatismi, Debilità di Petto, Debilità di Reni, Raffreddori dei Bronchi e Tosse, Dolori alle Reni, Lombaggine e Sciatica, non vi è nulla di meglio indicato.**

Per **Dolori nella Schiena**, causati da raffreddori, lavoro eccessivo o sforzo, i Cerotti Allcock non temono confronto. Rinforzano un dorso debole come nessun altro Cerotto.

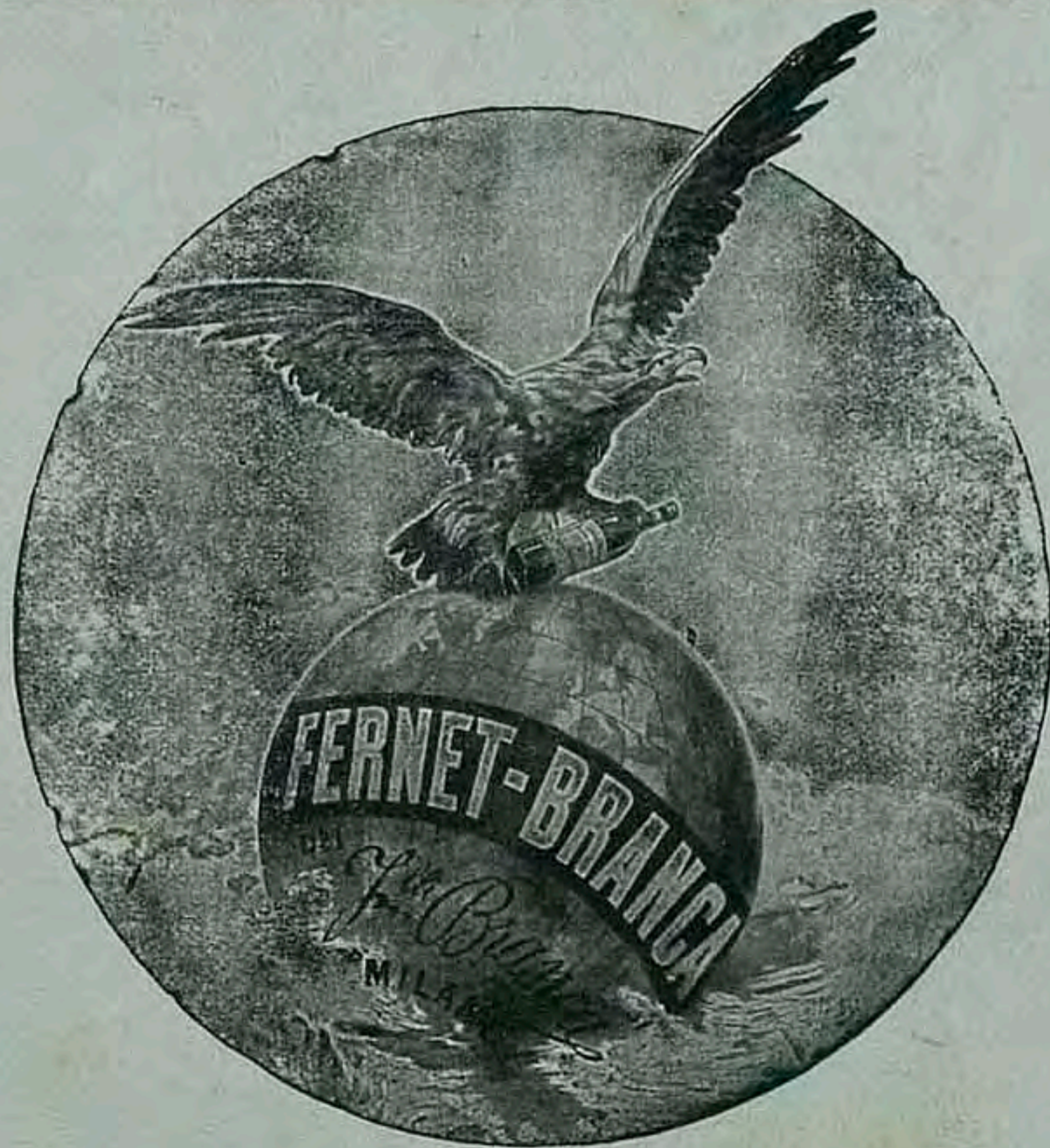
Fondata nel 1847.

**I CEROTTI ALLCOCK per Calli e Soprossi PROCURANO SOLLIEVO E BENESSERE IMMEDIATO.**

ALLCOCK MANUFACTURING CO., 22 Hamilton Square, Birkenhead, Inghilterra.

Un rimedio che ha più di 60 anni di vita. Prescritto dai medici e venduto dai farmacisti in tutte le parti civilizzate del mondo. Si garantisce non contenere né Belladonna, né Opiò, né qualsiasi altro veleno.

Guardatevi dalle contraffazioni pericolose.



**LUIGI TSCHNOR & GALIMBERTI**

MILANO - Via Mercanti, 10 - FIRENZE - Via Calzaioni, 12

Telerie - Tovaglierie - Corredi Biancherie

LIQUORE

**BIFERNO**

Squisito, Igienico  
Estratto dalla Flora del Sannio  
Premiata Specialità della Ditta  
**G. TERRIACA fu RAFF.**  
SANT'ELENA SANNITA

Trasferito a Boiano

**SIGNORE E SIGNORINE**

Per la vostra capigliatura adoperate solo la brevettata e premiata Polvere Chinata alla Violetta del Prof. C. GUATELLI; approvata con migliaia di certificati, unico preparato per ottenere una bella capigliatura asciutta, morbida e profumata. Il suo uso abolisce ogni lavatura mantenendo il primo colore e rinforzando il bulbo capillare. Unico deposito presso l'inventore C. GUATELLI, Corso P. Romana, 19, Milano: in vendita presso i migliori profumieri del Regno. Scatola grande con imino L. 5, piccola L. 2,50, per posta cent. 30 in più. Per l'ingrosso TOSI, Milano. — Ultima onorificenza all'Esposizione Mondiale d'Igiene a Parigi con diploma e gran medaglia d'oro.

QUARTO al mare 20 minuti da GENOVA

# VILLA ROSA

*Casa di salute per Signore e Signorine*

per la cura di tutte le malattie ostetrico-ginecologiche e malattie nervose. —  
Bagni di luce — medicati e cabine per bagni di mare. — Applicazioni elettriche  
— Operazioni chirurgiche — **Medico-chirurgo nello stabilimento.**

Clima delizioso  
Pieno mezzogiorno  
Verandali sul mare  
Ampio giardino  
Posizione tranquilla  
Ogni confort moderno  
Trattamento di famiglia  
Carrozza a disposizione.

**MASSIMA  
SEGRETTEZZA**

PREZZI MODICI

B. MARANGHI, proprietario.



# ABITI RICAMATI

con veri Ricami Svizzeri.

**Abiti ricamati**, in Batista, Tola, Shantung, Panno, Pongée, Tulle, Chiffon, Crêpe de Chine, a partire da **L. 17,50.**

**Camiolette ricamate**, in Batista, Tola, Lana, Tulle, Cachemire, Japonais, Louisine e Crêpe de Chine da **L. 9,50** in più.

**Franco di porto e dazio a domicilio.**  
*Domandate i nostri campioni e figurini di moda.*

**Schweizer & Co - Lucerna, A. 15 (Svizzera)**

Esportazione di Ricami e Seterie.



## Meravigliosi Colori Indelebili Helios

del Dott. W. LOHMANN

per dipingere sete, tele, mussoline e stoffe lavabili

*Istruzione Catalogo Gratis*

**PIROGRAFIA - SCULTURA SU CUOIO - METALLO SBALZATO**

CATALOGO GRATIS.

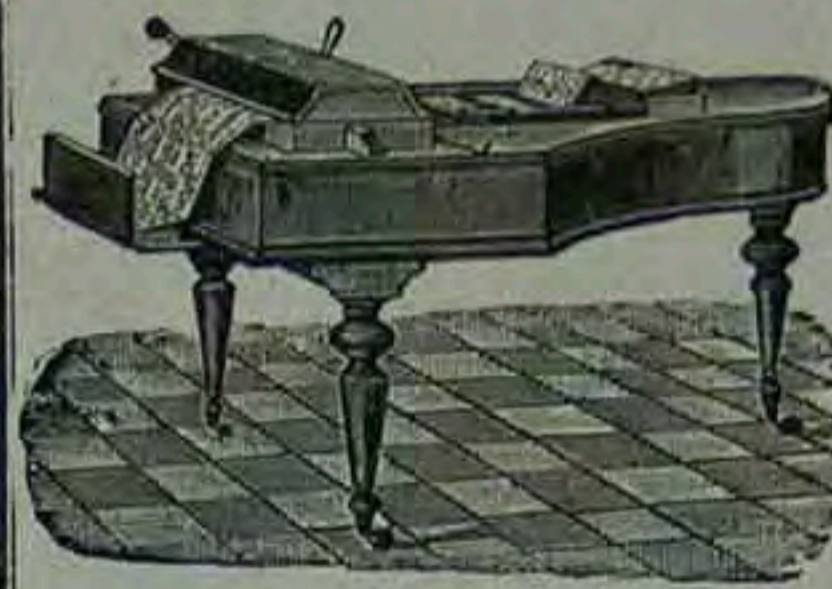
ETTORE FERRARI - MILANO, Corso Vittorio Emanuele, 26 (int.)

Negozio: Via Pasquirolo, 11

## Piani Melodici e Cartoni traforati

della Ditta **GIOVANNI RACCA & C.**  
— BOLOGNA —

UNICA INVENTRICE E BREVETTATA



Diversi modelli a 4 e 6 ottave

Il grande poeta GIOVANNI PARCOLI scrisse: « Vorrei avere il ritratto di Giovanni Racca per metterlo accanto a quello dei poeti che più mi hanno ispirato e giovato ».

Acquistati da S. M. la Regina Madre, da S. M. la Regina Elena, da S. A. R. la Principessa Letitia, da S. A. R. il Principe Tommaso, e S. A. R. il Principe Reale Danilo del Montenegro, ecc. ecc.

*Regina Marchio di Fabbrica.*



**FABBRICA**  
**MOBILI ARTISTICI**  
M. MAGGIOROTTI & FIGLI  
Casa fondata nel 1875  
TORINO - Via Maria Vittoria, 40-42  
**AMMOBILIAMENTI COMPLETI**

**PHOTO-CHARBON**  
STUDIO FOTOGRAFICO  
NUOVI SISTEMI  
ORESTE CASTAGNERI  
Via Lagrange, 15, TORINO

**Fratelli Tricerri Confettieri**  
SUCCESSORI  
**RABINO & FRASCOTTI**  
TORINO  
Corso Vittorio Emanuele, 62  
Confetti - Cioccolata - Pasticceria  
Marrons e Frutti Ganditi  
iraudioso Assortimento di Gateaux, Sandwichs, Pates  
Vini e Liquori di lusso  
Specialità Nazionali ed Estere  
servizi per Nozze, Battesimi, Serate e Balli  
Bomboniere eleganti - Specialità in Caramelle

**Le migliori Profumerie**  
a TORINO  
sono in vendita nel negozio delle  
**SORELLE PAVITO**  
via Lagrange, 31  
DEPOSITARIE DELL'OTTIMA  
**ROSÉE SOVRANA**  
igiènica preparazione parigina per la conservazione della pelle  
Il vero segreto di gioventù e di bellezza  
Prezzo di vendita:  
Campione L. 1,25 - Bottiglia L. 3  
**"OXYGENOPOUDRE"** Acqua ossigenata in polvere  
Prodotto brevettato in Francia ed all'Estero.  
L. 2,25 al flacone

ESPOSIZIONE UNIVERSALE 1900: MEDAGLIA D'ORO  
**GERMANDRÉE**  
in POLVERE, in CREMA e su FOGLIE  
Secreto di Bellezza d'un profumo ideale di aderenza assoluta, salubre,  
impercettibile, da alla pelle IGIENE e BELLEZZA.  
**MIGNOT-BOUCHER** 19, Via Vivienne  
PROFUMERIA FINA PARIGI

IL **TENIFUGO VIOLANI** DEL  
CHIM. FARM. G. VIOLANI DI MILANO  
ESPELLE IN UN'ORA, SENZA DISTURBI, IL  
**VERME SOLITARIO.**  
ANCHE NEI CASI PIÙ OBSTATI IL SUCCESSO  
È COMPLETO. SI USA PURE PER I BAMBINI, OPPI  
SCUOLA, CON ATTESTATI, GRATIS A RICHIESTA.  
L. 4,50 AL FLACON. IN TUTTE LE FARMACIE.

**APILUS PICARELLI**

**Miracolo scientifico**  
Arresto immediato della caduta dei capelli. Istruz. radicale della forfora  
Rigener. garantita del bulbo capillare  
Prescritto  
giornalmente dai più illustri Scienziati  
Importante opuscolo N. 5 gratis  
**ACHILLE PICARELLI**  
16-17, Via Calabritto, NAPOLI  
Flacone di prova L. 2 (per posta  
L. 2,40 anticipate). Bottiglia media di  
L. 4, grande L. 8 (posta cont. 80 in più).

# Kaloderma

## Sapone

Crema di glicerina e miele  
Polvere di riso

Insuperabili per conservare  
una bella carnagione.

**F. WOLFF & SOHN**  
KARLSRUHE  
BERLINO-VIENNA

Si vende dai principali Farmacisti, Profumieri, Parrucchieri e Droghieri.  
All'ingrosso: L. STAUTZ & C. - Via Principe Umberto, 27 - Milano.

# Pyramidon

**RACCOMANDATO DA  
AUTORITÀ MEDICHE**

COME IL MIGLIOR RIMEDIO DI EFFETTO ASSOLU-  
TAMENTE SICURO E PRONTO CONTRO I DOLORI DI  
CAPO DI OGNI NATURA, EMIGRAMIA, MAL DI DENTI,  
DOLORI NEURALGICI E REUMATICI, COME SEDATI-  
VO NEGLI ACCESSI ASMATICI.

**IL PYRAMIDONE**

SOPPRIME I DOLORI CHE ACCOMPAGNANO LE REGOLE MENSILI  
DELLE SIGNORE E DELLE RAGAZZE. IL MIGLIOR RIMEDIO CONTRO  
LA FEBBRE NELL'INFLUENZA RAFFREDDORI, TIFI, MALARIA ECC.

FLACONI ORIGINALI DI 20 TAVOLETTE DA  
GR. 01 AL PREZZO DI L. 1 AL FLACONE  
Si trovano in tutte le farmacie  
**SOCIETÀ ITALIANA MEISTER LUCIUS & BRÜNING**  
MILANO

Una scatola basta per tutto l'inverno.  
Si vendono a L. 1 la scatola (franco)  
presso il Cav. CAMILLO DUPRÉ  
RIMINI

# PASTIGLIE DUPRÉ per la TOSSE

le più efficaci nelle bron-  
chiti, polmoniti, catarri, ecc.

*N.B. - Se adoperate Due pastiglie mancherà l'effetto, si ritorni la scatola che sarà subito rimborsata la lira anticipata.*